

UMAGO VIVA

NOTIZIARIO DEGLI ESULI
DAL COMUNE DI UMAGO



FAMIGLIA UMAGHESE S. PELLEGRINO

Aderente all'Unione degli Istriani
TRIESTE - VIA S. PELLICO N° 2
marzo - aprile 2011 - N. 110

Tariffa Ass. senza fini di lucro. - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n°46) art.1 comma 2 DCB Trieste
In caso di mancato recapito si prega di restituire all'Ufficio di TS C.P.O.



•••• Visitate il sito internet: www.famigliaumaghese.jimdo.com ••••

1861: nasce l'Italia. E l'Istria?

150 anni fa si compiva un disegno strategico maturato in seno al Regno di Sardegna: nel 1861 il XXIV re di Sardegna, Vittorio Emanuele II, proclamava la nascita del Regno d'Italia. Capisaldi della storia che tutti ricordiamo per le lezioni dei nostri vecchi maestri delle elementari, ligi alle regole della programmazione didattica. E l'Istria, la nostra cara antica e amata Terra?

Gli intellettuali ed i politici italiani rappresentavano allora solo uno sparuto numero, mentre il rimanente della popolazione non manifestava atteggiamenti antisburgici ed era fedele all'imperatore. Gli irredentisti italiani miravano ad un distacco dallo stato imperiale, quelli slavi erano favorevoli ad una maggiore affermazione della propria etnia. Semi di rottura fra genti di diversa origine che – vissute fianco a fianco nei lunghi secoli della intelligente Repubblica di San Marco – sarebbero germogliati ed esplosi nel '900, secolo "breve" e tremendo per tutti.

Il 6 aprile 1861 si inaugurava a Parenzo la Dieta istriana e in quella circostanza il capitano distrettuale Giampaolo Polesini affermava che l'Istria era "sorta per mano di Dio entro i limiti geografici che accennano alla sua appartenenza". Francesco Giuseppe aveva concesso la nuova Costituzione e i rappresentanti della Dieta dovevano dimostrare esplicitamente la volontà



dell'Istria. Il 10 aprile i deputati della Dieta Provinciale dell'Istria, d'accordo con il Comitato di patrioti esuli in Italia, nelle elezioni dei propri rappresentanti da inviare a Vienna scrissero nel biglietto della votazione la parola "Nessuno" dando così una evidente prova d'italianità.

Umago viveva serena in quel tempo, conscia della sua antica venezianità: valori italiani, ma – come qualcuno sostiene nelle pagine di questo giornale - più di "matria" che di "patria", di una Repubblica che

aveva saputo integrare sul territorio l'occidente e l'oriente, il nord e il sud. Basti ricordare che nel 1583 Alvise Morosini ne forniva una testimonianza relazionando sulle difese dell'Istria, affidate a sei compagnie composte in gran parte di Schiavoni e Morlacchi.

Tutti gli -ismi portano con sé drammi e lutti: così l'irredentismo, il fascismo, il comunismo, il nazionalismo, espressioni ben conosciute nel nostro territorio nel corso di questi ultimi centocinquanta anni. Abbiamo pagato sulla nostra pelle le scelte del sentimento e della passione, e la "patria" Italia, che "madre" non è, ci ha sacrificati sull'altare della convenienza di Stato.

All'Italia, nata per unire, diciamo "buon compleanno", con quella punta di amarezza che accomuna tutti gli esuli istriani-fiumani-dalmati, che hanno fatto nel nome d'Italia una scelta di libertà.

Oltre all'amarezza ci pervade anche una sorta di sentimento indefinibile, oscuro e buio, triste e deprimente, a cui dobbiamo reagire con forza e lungimiranza. Mi spiego: chi non ha fatto come noi la vera "scelta italiana" oggi sostiene la sua appartenenza nazionale contro chi vorrebbe annullarla in nome di una volatile "istriantità" o omologarla nella "croaticità". Posizioni di comodo, dettate dal mantenimento di

continua a pagina 2



segue dalla prima pagina

benefici elargiti da Roma e consolidati in nome dell'Europa. Sappiamo, e lo sanno anche loro, cosa ci divide da questi "italiani". Vorremmo capire cosa ci può unire. Abbiamo lanciato molti segnali, ma forse i tempi ... lo dicevano loro ... "non erano maturi". Ora, nello storico 2011 d'Italia, non bastano le iniziative per la lingua, la cultura, la scuola, le giovani generazioni, c'è bisogno di altro. Vogliamo segnali e disponibilità precisi: la lettura di questo numero di Umago Viva darà molti spunti per comprendere il nostro pensiero, sia nei confronti della Nazione sia verso coloro a cui siamo uniti dalla comune origine ma divisi dalla scelte di vita.

Mariella Manzutto

Convocazione di assemblea ordinaria "Famiglia Umaghese"

A tutti i Soci

Ai membri del Collegio dei Garanti

I Soci della Famiglia Umaghese, a seguito della deliberazione del Consiglio Direttivo del 26 gennaio 2011, sono convocati in assemblea ordinaria presso la Sede, Unione degli Istriani, Via Pellico 2, Trieste,

sabato 30 aprile 2011 alle ore 16.00 in prima convocazione, e

in seconda convocazione alle ore 16.30 per discutere e deliberare con il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni del Presidente.
2. Nomina di un componente il Consiglio Direttivo.
3. Approvazione del rendiconto economico e finanziario 2010.

L'assemblea sarà validamente costituita secondo le norme statutarie. Seguirà incontro conviviale.

Trieste, 26 gennaio 2011

LA PRESIDENTE **Mariella Manzutto**

Gli appuntamenti degli umaghesei

Giovedì 10 e sabato 12 marzo

Visita al Museo della Farmacia Picciola di Trieste, una collezione accumulata in 200 anni di storia.

Sabato 9 aprile

Visita alle chiese istriane di Visinada e S. Lorenzo del Pasenatico.

Venerdì 15 aprile - Ore 17

Chiesa Beata Vergine del Soccorso, piazza Hortis, celebrazione della Santa Messa per il "Venere dei dolori".

Lunedì 25 aprile

Chiesetta di San Pellegrino ad Umago, al pomeriggio tradizionale incontro nel ricordo dell'antica consuetudine.

Sabato 30 aprile - Ore 16.30

Assemblea ordinaria della Famiglia Umaghese presso l'Unione degli Istriani.

Sabato 21 maggio

Festa del Patrono San Pellegrino ad Umago nel nostro Duomo.

Domenica 22 maggio - Ore 17

Festa del Patrono San Pellegrino a Trieste, chiesa Beata Vergine del Soccorso, piazza Hortis.

Dall'11 al 14 giugno

Viaggio a Torino, prima capitale d'Italia. Incontro con gli Umaghesei del Nord Ovest.

Notizie più dettagliate su tutti gli appuntamenti si possono ottenere in sede, via Silvio Pellico, telefonando al 040 636 098 tutti i martedì pomeriggio oppure allo 040 313 389 (Mariella) o allo 040 9399797 (Pino)

ADESIONE ALLA FAMIGLIA UMAGHESE

Invitiamo tutti gli Esuli dal Comune di Umago e i loro familiari, che non hanno ancora provveduto all'invio dell'apposito modulo, ad aderire alla Famiglia Umaghese.

Solo con l'adesione è garantito l'invio del periodico Umago Viva.

Il modulo pubblicato sul numero 108 del giornale è scaricabile dal sito

<http://famigliaumaghese.jimdo.com/umago-viva/>



FAMIGLIA UMAGHESE S. PELLEGRINO
ADERENTE ALL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n° 46)
art.1 comma 2 DCB Trieste

Direttore responsabile:
SILVIO DELBELLO

in Redazione
Mariella Manzutto
Luciana Melon
Giorgina Pellegrini

Registrazione del Tribunale di Trieste
n. 938 di data 1 luglio 1996

Direzione, Redazione e Amministrazione
Trieste - Via S. Pellico, 2 - Tel. 040636098

Fotocomposizione e stampa:
G.M. - Trieste - Tel 040/360585

Edito dalla Famiglia Umaghese
aderente all'Unione degli Istriani
sito web: www.unioneistriani.it
sito web: <http://famigliaumaghese.jimdo.com>
e-mail: umagoviva@yahoo.it
e-mail: umago@unioneistriani.it

Iniziativa realizzata con il contributo del
Governò italiano ai sensi della Legge 191/2009



LA STORIA INFINITA DEI BENI ABBANDONATI

La valutazione dei fabbricati

Nel precedente numero di Umago Viva abbiamo visto che lo studio erariale realizzato dall'Amministrazione dello Stato è stato preso come base per individuare il prezzo dei beni abbandonati.

Vediamo ora da quali dati si è partiti per determinare il valore dei beni nell'anno 1938. Rilevante a questo scopo l'introduzione "Generalità" alla "Monografia Tecnico - Economica di Umago - Cittanova", per comprendere come veniva descritto il nostro territorio: generalmente pianeggiante con una superficie di Ha. 8.454 e una popolazione eminentemente rurale e marittima di 9.520 abitanti.

Le nostre proprietà erano costituite dai fabbricati e dai terreni.

Dallo studio citato si rileva che "Pochissime case hanno il condominio poiché, generalmente, ogni casa appartiene ad un solo proprietario", fatto questo ben noto a tutti gli esuli che si sono visti pagare poche lire per le proprie case lasciate in Istria.

Ma vediamo in dettaglio la situazione dei fabbricati, così come descritta nella citata "Monografia".

DATI STATISTICI

Umago	3.747 ab.
(di cui 842 nelle campagne)	
Petrovia	764 "
Matterada	1.222 "
S. Lorenzo di Daila	1.261 "
Cittanova	2.526 "
(di cui 950 nelle campagne)	
Totale	9.520 "

A Umago gli abitanti complessivi formano 1.439 famiglie (520 a Cittanova), di cui il 77% agricoltori, il 10% pescatori, l'8% impiegati e artigiani, il 4% impiegati e l'1% di altre categorie.

Le case di civile abitazione sono in genere di vecchia costruzione, salvo a Umago dove si nota qualche nuova edificazione (fra il 1934 e il 1936 19 nuovi edifici civili e 64 nuove case rurali).

Le case civili constano in genere del pianterreno e di due piani superiori. Sono raramente affittate e servono da abitazione dei proprietari. Sono tutte in muratura ordinaria, hanno scale in pietra o legno, vetrate semplici o doppie, scuri a griglia, pavimenti in legno e mattoni di cemento, tetto con travi, tavelle e



coppi. Quasi tutte hanno l'impianto della luce e qualche fabbricato è provvisto dell'acqua. La fognatura in qualche casa è autonoma con sbocco a mare, mentre nelle altre si fa uso di pozzi neri.

Le case rurali, non soffittate, con pavimenti in legno e alcune con impianto luce, sono sprovviste di fogna e hanno la cisterna per l'acqua. L'alloggio ha generalmente la consistenza di 2 vani e cucina. Anche queste case sono abitate quasi tutte dai rispettivi proprietari.

DATI SULLE CASE

Umago	636 case
Petrovia	158 "
Matterada	223 "
S. Lorenzo di Daila	239 "
Totale	1.256 "
Cittanova	469 "

DATI SUL COSTO DI COSTRUZIONE

Il mercato manca di apposite statistiche per poter rilevare i costi di costruzione. Sono attendibili i conteggi fatti sulla scorta dei prezzi dei materiali e delle opere, sulla base di indagini esperite presso tecnici, periti privati e costruttori.

Si può comprendere come a seguito delle descrizioni riportate, la valutazione delle nostre case sia stata così bassa ed abbia scontentato tutti noi che alle nostre case davamo anche un

valore affettivo oltre che quello materiale. A questo proposito vedremo più avanti la valutazione del "Valore unitario a vano e a metro cubo" riportato nelle tabelle della sempre citata "Monografia".

Tralasciamo la parte trattante le affittanze perchè di scarso interesse e vediamo come venne valutato il mercato immobiliare.

Notizie e considerazioni sulla domanda e l'offerta. Tassi di capitalizzazione.

Il mercato degli stabili è scarso, quasi tutti in zona hanno la propria casa, e l'investimento di denaro liquido non è il più redditizio, data appunto la scarsa richiesta di alloggi. Non è quindi possibile fissare tassi di capitalizzazione, specie per i Comuni rurali dove manca il mercato. Tuttavia dalle cognizioni risultanti da periti locali e tenendo presente dati analoghi per le zone prossime, si può ritenere che il tasso di capitalizzazione oscilli mediamente nel 1938 fra il 5% e il 6% per il fabbricato civile e fra il 5,25% e il 6,25% per quello rurale. Da rilevare la progressiva caduta di questi saggi medi a causa dei successivi eventi bellici: l'1,8% nel 1943 e lo 0,56% nel 1945!

È invece interessante verificare quali imposte e sovrimeposte e dazi vari gravavano sulle case, come indicato nella tabella relativa al 1938 (dati in percen-



tuale; nelle aliquote sono compresi l'aggio del 5% per l'esattore e lo 0,65% per il ricevitore).

Imposta erariale	10,00
Sovrimposta provinciale	10,79
Sovrimposta comunale	14,35
Contributo proprietà edilizia	0,21
Addizionale 2% E.C.A.	0,70

TOTALE 36,05

Da rilevare l'appesantimento delle tasse nel 1941, salite al 40,77%.

Esaminiamo infine quello che più ci interessa, il **valore delle nostre case** nel 1938 come riportato nella "Monografia".

Fabbricato civile 3 vani	
a "vano utile"	4.200
a "metro cubo vuoto per pieno"	41

Fabbricato rurale 2 vani	
a "vano utile"	2.000
a "metro cubo vuoto per pieno"	22

Da rilevare il rapido progressivo incremento dei valori: nel 1945 rispettivamente 33.600 e 16.800 a vano e 330 e 150 a metro cubo.

Per concludere, un breve cenno al **valore delle aree fabbricabili**, con evidenza del valore venale medio al metro quadrato a Umago

Anno	1938	1945
Centro	10	116
Periferia	5	39

Ci sembra superfluo fare considerazioni che ciascun esule, sulla base dei dati riportati, potrà fare per conto proprio e farsi ancora un volta i conti di "quanto ci abbiamo rimesso".

Ci sembra opportuno qui ricordare che l'Ufficio Tecnico Erariale stimò in 130 miliardi di lire del 1947 il valore globale di tutti i beni italiani abbandonati nei territori ceduti. Tale importo venne ridotto nel 1954 a 45 miliardi di lire, giustificando con la necessità di ottenere l'adesione della Jugoslavia al "riacquisto" di Trieste ed al Memorandum di Londra.

Chissà quanti triestini sanno o ricordano (...o ci rimproverano!) che Trieste è ritornata italiana grazie al prezzo pagato dagli esuli istriani!

Nel prossimo numero di Umago Viva tratteremo della valutazione dei terreni agricoli, argomento certamente di interesse di tanti esuli da Umago e da Cittanova poiché i due Comuni sono trattati assieme.

Silvio Delbello

Presso la Famiglia Umaghesa sono a disposizione le tabelle e i dati statistici completi.

Canta canta Matterada



Come ogni anno per la festività di San Valentino i Matteradesi si sono ritrovati nella Chiesa della loro parrocchia per pregare uniti il Santo patrono e protettore (parole riportate anche nel volantino distribuito ai convenuti che hanno intonato l'Inno a San Valentino sia dentro la chiesa che all'esterno). I fedeli, riuniti per la funzione religiosa, sono stati accolti da un caloroso benvenuto indirizzato dal Rev. don Mirko a tutti i presenti che hanno percepito il calore e la sincerità dell'accoglienza sacerdotale come il caldo abbraccio virtuale di un padre ai propri figli tutti, senza distinzione alcuna tra esuli e rimasti, ma anzi apprezzando appieno la valenza positiva di una simile riunione priva di ogni rancore o inimicizia. La funzione è proseguita nei due idiomi ma alcuni fedeli hanno seguito la S. Messa in entrambe le lingue, segno questo che la lingua non è più una barriera che divide e marchia ma è soltanto una prerogativa di alcuni.

Dopo il rinfresco offerto sul sagrato della chiesa, (che comprendeva dolci casalinghi ed ottimo vino locale), la comitiva si è trasferita nel ristorante "Sole" a Sossici ... dove, grazie all'immane accompagnamento mu-

sicale, alcune coppie si sono esibite in valzer e mazurke. Sono stati accolti con particolare affetto alcuni giovani, figli di compaesani ora residenti a S. Quirino, che hanno voluto accompagnare i genitori in questa allegra ricorrenza; a tutti ha fatto molto piacere vedere che anche le nuove generazioni riconoscono le tradizioni e le radici delle famiglie istriane (non dimentichiamo che i figli sono la nostra vita che continua) dimostrando così non soltanto il loro affetto verso i genitori, ma anche il rispetto per la loro terra. Oltre ai soliti ricordi giovanili, il momento più allegro e coinvolgente della giornata è stato senza ombra di dubbio l'esibizione canora del coro improvvisato dei Matteradesi: c'è stata addirittura la richiesta di un bis per "Madonnina del mare" ed anche se qualcuno era rosso in volto e sudato per la tensione del canto, i sorrisi stampati sui volti dei Matteradesi rispecchiavano il piacere per quell'esibizione ma soprattutto la gioia di ritrovarsi ancora una volta di più tutti assieme in allegria. Soddisfatti per la bella e spensierata giornata trascorsa assieme, si sono quindi salutati con un festoso: "Ciao ciao, se vedemo pel 5 de agosto!!".

Sul retro della foto una scritta: "Per un lungo ricordo, 13 maggio 1961"

Rosetta
Paola
Mariuccia
Ederina
Graziella
Edo
Alida
Velio





San Nicolò e “festa degli auguri”



8 dicembre 2010: giornata “in famiglia” nella tradizione di San Nicolò e dell’incontro per gli auguri di fine anno.

1 - 4: San Nicolò in mezzo ai bambini accorsi numerosi a ricevere i doni.

5 - 7: Festa in famiglia, per i tradizionali auguri.





Giorno del Ricordo 2011



1



2



3

La partecipazione della Famiglia Umaghesa
1 - 2: Foiba di Basovizza.
3; Monumento a Micheletti-Vergarolla.
4 - 8: CRP Padriciano, in memoria di Marinella Filippaz.
9: In Australia con Mino Favretto



4



5



6



7



8



9



Mostra iconografica storica al Museo della Civiltà Istriana, Fiumana e Dalmata

L'esposizione iconografica che è stata inaugurata il 10 febbraio a Trieste presso gli spazi espositivi al piano terra del Civico Museo della Civiltà Istriana, Fiumana e Dalmata, ha visto nei primi dieci giorni un'affluenza di oltre 1.500 visitatori.

La mostra affronta immagini d'epoca riprodotte in grandi dimensioni, i terribili momenti che sconvolsero il confine orientale dall'ultimo periodo della guerra - che conobbe, dopo l'8 settembre 1943, i primi tragici infoibamenti - sino all'occupazione jugoslava di Trieste e Gorizia nel 1945 e al massiccio esodo dall'Istria - a seguito del Trattato di Pace del 1947 - delle popolazioni istriane, fiumane e dalmate, fatta eccezione per quel lembo di terra (mai costituito) che fu il Territorio Libero di Trieste sotto il Governo Militare Alleato.

Si ripercorrono i tristi passaggi delle lunghe colonne di profughi dirette all'imbarco sul Toscana nel freddo febbraio 1947, fino ad arrivare alle lotte di piazza per Trieste italiana del novembre 1953 e, finalmente, al ritorno della città all'Italia nel 1954 che,

Ferdinando Raffaele GULIN, nativo di Materada (Pola), Mugnaio. Appartenente a famiglia a lungo perseguitata, uscito di casa con i fratelli la sera del 29 novembre 1946 ad Umago (Pola), non fece più ritorno. Verosimilmente trucidato.

Romano MUSSAPI, nativo di Zara. Processato sommariamente e condannato a morte quale nemico del popolo, fu fucilato a Zara il 16

d'altra parte, sancì "di fatto" la perdita della Zona B del TLT e che fu, quindi, contrassegnato da una nuova ondata di esodo - dopo il Memorandum di Londra del 1954 - della popolazione proveniente da Capodistria, Isola, Pirano, Umago, Cittanova....

L'esposizione si conclude con l'immagine festosa di Trieste che abbraccia il tricolore con l'arrivo dei bersaglieri, ma ha come contraltare altri profughi che arrivano per lo più a Trieste per entrare nella triste dimensione della lunga vita nelle baracche dei campi profughi.

In data 16 settembre 1943. Da allora non se ne seppe più nulla.

Antonio Umberto URIZIO, nativo di Cittanova d'Istria (Pola). Proprietario di un deposito di laterizi. Arrestato dai partigiani titini ad Umago (Pola) e deportato il 4 agosto 1946 a Pisino, dove fu fucilato nel settembre successivo.

Adalberto VOLLMAN, nato ad Abbazia (Fiume). Commesso delle cooperative operaie.

Libero STOSSICH, nativo di Umago (Pola). Milite.

Fu prelevato nella casa dei genitori ad Umago la notte del 28 aprile 1945.

Fu infoibato ad Oblogo (Pola) dove fu recuperata la salma il 7 novembre 1945.

Romano TOFFETTI, nativo di Dignano (Pola).

Nel giugno 1945 fu arrestato a Dignano dai partigiani titini, che lo

Croazia: nuova legge. Il ricordo delle vittime del comunismo

Il Parlamento croato ha approvato la nuova legge, né da notizia la Voce del Popolo di sabato 5 marzo 2011.

Il Sabor ha approvato la legge sul ritrovamento, nonché sulle modalità per contrassegnare e assicurare la cura dei sepolcri delle vittime del comunismo nel secondo dopoguerra. Lo scopo principale della legge varata ieri in Parlamento su proposta dell'HDZ e dell'HSS consiste nel dare dignità alle vittime dei crimini comunisti (vengono considerati tali le persone uccise dopo il 9 maggio 1945).

Considerando il grande numero di resti e i decenni trascorsi dalle esecuzioni la normativa non prevede l'identificazione delle vittime, tranne nei casi in cui questa venga espressamente richiesta dagli eredi. La legge prevede l'istituzione di un ufficio preposto alla ricerca, alla valorizzazione e alla manutenzione dei sepolcri in questione.

Dopo 66 anni dalla fine del conflitto si apre un nuovo capitolo; rispetto della storia e della verità, Anche a Umago si sono già registrate prese di posizione - al momento senza seguito - volte a ricordare i concittadini scomparsi in quei momenti e confidiamo che grazie alle nuove disposizioni statali non vi sia più alcuna remora sulla strada della pietà.



Nella mostra il ricordo dei Gulin, di Urizio, di Sossich, alcuni degli scomparsi umaghesi.



facebook

In occasione della Giornata del Ricordo 2011 sono state poste 10 domande ai membri del nostro Gruppo "Umago Viva Giovani Istriani", per stimolare la riflessione sul tema "Foibe ed Esodo Giuliano Dalmata".

1) Cosa rappresenta per te il 10 febbraio, Giornata del Ricordo delle Vittime delle Foibe e dell'Esodo Giuliano Dalmata?

Piera *Un momento di preghiera visto che nella foiba di Pisino ci sono un fratello ed un cognato di mio nonno Ettore.*

Ma Lu *I primi tempi andavo all'Altare della Patria, l'anno scorso sono andata al Quirinale, in ogni caso in quel periodo frequento scuole e enti locali, monumenti ai Caduti e conferenze. Avevo grandi speranze, ora sono un po' incerta sui risultati.*

Andrea *Un giusto riconoscimento, un momento di riflessione, un modo per far conoscere la storia scomoda e negata.*

Maria Gabriella *Un momento di riflessione e il rinnovarsi di un impegno che ogni esule e discendente di esule deve avere: mantenere viva la fiamma del Ricordo affinché ci sia riconosciuto, nel grande mosaico della Storia, il Posto che spetta che non è certo quello di collaborazionisti e quant'altro, che il subdolo silenzio istituzionale ha vilmente lasciato credere.*

Adria *Il ricordo di una tragedia per lungo tempo dimenticata o rimossa che è giusto ricordare perché è parte della nostra storia.*

Elisa *Per me l'esodo rappresenta una parte importante della storia della mia famiglia, ma prima di tutto è la storia di mio padre. Credo che l'istituzione del Giornata del Ricordo rappresenti per numerosi giovani la possibilità di venire a conoscenza di un periodo della storia italiana chiuso in cassetto e dimenticato da tempo e per noi discendenti l'opportunità di farci portavoce e testimoni del passato della nostra terra e delle nostre famiglie. Il 10 febbraio è un'occasione per rendere omaggio ai caduti delle foibe e a numerose figure che hanno combattuto per rivendicare la libertà della gente istriana. Historia docet. Riflettiamo.*

Luciana *L'esodo ha contrassegnato la vita dei miei genitori, dei miei parenti, di amici di famiglia ... Attraverso i loro racconti è diventata parte anche della mia vita.*

Ezio *È un importante modo di ricordare anche se l'augurio è che tutto non si riduca, da parte della maggioranza dell'opinione pubblica, a uno svogliato sguardo a qualche servizio TV.*

2) Cosa rappresenta oggi per te della "Giovane Generazione" l'Esodo dall'Istria e dalla Dalmazia cui sono stati costretti i nostri familiari quasi 65 anni fa?

Piero Vis'ciada *Un motivo di riscatto.*

Piera *Un ricordo triste...mia mamma e mia nonna, umaghesi, mi hanno sempre detto: devi perdonare, ma non dimenticare le tue radici.*

Ma Lu *Un dovere, quasi l'unico che ho ancora, verso i nostri morti.*

Maria Gabriella *Concordo con Ma Lu: un dovere nei confronti dei nostri morti ma anche un punto di partenza per un incontro costruttivo tra passato e presente per un futuro che renda onore nei fatti al sacrificio dei nostri veci.*

Luciana *Avendone sempre sentito parlare dai miei genitori, rappresenta un evento storico doloroso (vissuto come evento privato). Dal punto di vista storico è stata la tragica conseguenza di scelte politiche...*

Clapa Ild *Un dolore gratuito che ce lo potevano risparmiare.*

Ezio *È il ricordo di un brutto esito di una guerra sfortunata e condita da tanta cattiveria ed odio protrattasi anche dopo la fine della guerra stessa.*

3) Ti identifichi in tutto o in parte con l'identità degli Esuli Istriani e Dalmati? "Senti" di avere origini Istriane/Dalmate e ne sei orgoglioso?

Piero Vis'ciada *Te par che gavessi sto "avatar" (foto del suo profilo su facebook, ndr) altrimenti ?*

Piera *Nel mio caso "Nomen Omen"...*

Andrea *Moltissimo.*

Maria Gabriella *Mi (Anche se nata a Novara) son Fiumana.*

Siamo solo Istriani, Fiumani e Dalmati.

Ezio *Le ho e ne sono orgogliosissimo.*

4) Pensi sia importante tramandare a chi verrà dopo di te la storia delle tue origini Istriane/Dalmate?

Piero Vis'ciada *Penso sia importante viver da istriani, el resto vien da se*

Maria Gabriella *È vitale ... i miei figli (25 e 22 anni) parla fiuman ... (anche) e i magna fiuman (anche).*

Elisa *Certo! credo sia fondamentale per ogni individuo conoscere il suo passato e quello di chi lo ha preceduto. Solamente chi è consapevole del proprio passato e del proprio presente potrà essere testimone oggettivo della sua storia ed esempio per i discendenti.*

Ezio *Certo, per far conoscere alle generazioni future la civiltà e l'umanità di chi abitava quelle terre in passato, sì da non confonderle con chi le abita oggi.*

5) Qual è il rapporto che hai con la Patria Italia: la consideri come una Madre che ha accolto la tua famiglia oppure alla luce del trattamento subito per decenni (il tardivo ricordo dei soprusi subiti, il mancato o parziale risarcimento per i beni abbandonati, la politica estera las-





sista con la Jugoslavia prima e con Slovenia e Croazia poi, etc.) la consideri più una matrigna?

Piero Vis'ciada *Mi son l'Italia, e guardandome in specio qualche volta no me piaso.*

Ma Lu *L'Italia per me non è solo questo Stato e le sue disfunzioni, è Dante, Michelangelo, Leopardi, Amerigo Vespucci, Marco Polo, Goldoni, Carducci, Foscolo, Boscovich, Tartini, Caruso, ecc. è Pompei, Venezia, Taormina, Capri, Roma, Firenze; è Galleria degli Uffizi, Brera, Museo Egizio; è Nino Benvenuti, Carnera, Pamich, Straulino, è tante altre persone e località, ovviamente non posso citarle tutte. L'Italia continua ad essere il più bel Paese del mondo e la sua lingua il più bel modo di esprimersi. In barba ai piccoli uomini che la stanno infangando.*

Maria Gabriella *Amo il mio Paese..tuttavia, sul gozzo, ho il suo atteggiamento da matrigna. In fondo siamo stati esuli in Patria e mi pare che la nostra storia lo racconti chiaramente attraverso le immagini dei campi orribili, dei commenti squallidi nei nostri confronti ... insomma, manco mi scordo Pertini che bacia la tomba del maresciallo ... Tuttavia, se vogliamo costruire, pensiamo che, appunto, Italia è anche Michelangelo etc*

Paola *L'Italia è fatta dagli italiani, le stesse persone che hanno accolto mia mamma e mio zio, prima con un pò di diffidenza poi facendoli diventare parte integrante della comunità ... anzi organizzavano i pullman per andare a respirare l'aria Istriana!!! E come se lo ricordano ancora adesso! La semplicità degli istriani e l'accoglienza verso il prossimo è unica!!! Purtroppo il si-*

lenzio dell'Italia è durato tanto, ora cerca-no di rimediare ma la sofferenza e la paura di quegli anni non si possono cancellare!!!

Aldo *Al termine "Patria", spesso abusato, preferisco "Matria". Una madre accoglie e non rinnega i figli, i propri e quelli adottati, li assiste e segue, sempre ... da qualunque parte essi vengano. L'Italia deve riflettere su cosa è e vuole essere, anche per il futuro.*

Clapa Ifd *La politica italiana schiava degli USA e dell'URSS ha distrutto il nostro popolo. Il Popolo italiano sopraffatto dalle ideologie di partito post- Il GM ci ha da una parte rinnegato e da una parte ci ha utilizzato come serbatoio di voti. Pochi italiani ci hanno amato e ancor meno ci hanno rispettato e capito. L'Italia ha dato il minimo sindacale agli Esuli che sono serviti come strumento di pressione politica e merce di scambio in funzione antijugo. Da quando la SFRJ ha iniziato a incassare denari da USA & URSS assieme ecco che anche il minimo sindacale è stato seppellito. L'Italia mi è indifferente. L'Istria e Fiume sono la Vita.*

Ezio *Indubbiamente Trieste e molte altre città italiane, al pari di mezzo mondo, hanno accolto gli esuli, anche se forse non li hanno aiutato molto, ma i tempi erano duri per tutti. Forse America e Australia hanno fatto di più, l'Italia, per anni paese cuscinetto tra est ed ovest doveva dare un colpo al cerchio e uno alla botte e gli istriani esuli hanno pagato non poco questa situazione.*

6) Ed oggi possiamo davvero dire che l'Italia abbia pagato il suo debito nei confronti dei tanti figli d'Istria e Dalmazia oppure c'è ancora qualcosa da fare? Se sì cosa?

Piero Vis'ciada *No farse menar come che gavemo fato fin desso.*

Piera *Per alcuni si' (con gli interessi) per tanti altri no ... Penso che risarcire con i valori del 1938 qualche centinaio di ettari ed una casa (che è stata usata dalla TV italiana nei Promessi sposi come la casa della Conversione dell'Innominato) sia una presa in giro ... ma soldi ci sono solo se servono voti e quindi...*

Andrea *C'è molto da fare, come il far valere i nostri diritti. Ma Roma è troppo distante.*

Maria Gabriella *Secondo me c'è ancora molto da fare. Non solo i risarcimenti (doverosi) ma culturalmente credo che il silenzio degli ultimi sessant'anni vada colmato a cominciare dalle scuole, non credo basti un esame di maturità dedicato alle foibe. Spero in qualcosa di più capillare e concreto ma concertato da noi ... non certo da chi l'esodo cerca di strumentalizzarlo.*

Ezio *1 non dimenticare; 2 tutelare al meglio chi è rimasto; 3 chiedere ed ottenere la massima collaborazione nel quantificare e divulgare i crimini commessi dopo la fine della guerra; 4 farci avere i beni abbandonati e non un misero indennizzo; 5 capisco che tutto questo è solo UTOPIA.*

7) Che tipo di testimonianza cerchi di portare ai tuoi coetanei, ai tuoi amici e colleghi sulla storia della tua famiglia? Preferisci il silenzio per una sorta di vergogna conscio di non essere capito oppure cerchi di portare avanti con orgoglio la storia delle nostre travagliate origini cercando... di fare chiarezza a quei tanti che la tua storia non la conoscono minimamente?

Piera *Cerco sempre il dialogo...*

Ma Lu *Non essendo giovane ho dovuto lottare parecchio contro l'insipienza e l'ignoranza dei piccoli ... anche se professori di storia ... ma ricordo che "gutta cavat lapidem" (la goccia perfora la pietra, ndr); quando abbiamo cominciato, circa vent'anni fa, ad andare per le scuole e ... il muro di gomma ci avvolgeva, NON pensavamo minimamente di poter ottenere quello che abbiamo ora. Ricordiamoci però che NULLA CI È DOVUTO, TUTTO DOBBIAMO CONQUISTARCELO con onestà, fierezza, lavoro e impegno costante : l'importante è essere inattaccabili e rispettare la legge (magari impegnandosi a cambiarla ove fosse iniqua).*

Maria Gabriella *Ho pubblicato "Noi figli dell'Esodo" - Guida editore Napoli e, per le scuole, corredato di schede di lavoro: "Le radici del futuro" Simone scuola Editore Napoli. Porto in scena il musical "Foibe" in cui narro anche la vicenda di Norma Cossetto... ma in pochi ascoltano ecco cosa intendo quando parlo di interventi capillari: promuovere anche la nostra storia attra-*





verso l'arte e la cultura. Ho incontri nelle scuole di ogni ordine e grado e continuerò a farlo fin che Dio mi darà salute.

Elisa Una mia compagna di classe mi ha chiesto cosa siano le foibe e che cosa sia l'esodo. Ho cominciato a raccontarle ciò che ho studiato sui libri di storia e ciò che ho appreso dalle testimonianze dei miei cari. Quando ho cominciato a parlare ...interloquivo con una persona sola, quando ho terminato mi sono resa conto che più di metà classe aveva ascoltato il mio discorso. I miei amici mi hanno detto che non ne sapevano niente della storia dell'Istria e della tragedia delle Foibe. Il 10 febbraio tutti 23 eravamo alla Foiba di Basovizza.

Luciana Vergogna di cosa? I Giuliani, Istriani e Dalmati hanno pagato i danni di guerra per tutta l'Italia. Non c'è vergogna, anzi ... Io non ho vissuto quegli eventi, non posso dire più di tanto. Parlo con chi mi chiede e mi vuol parlare ... Di certo c'è ancora tanta disinformazione sulle questioni....

8) Su cosa dovrebbe puntare la Famiglia Umaghesa per garantire con vigore il futuro dell'Associazione?

Piero Vis'ciada No son de Umago ma xe un consiglio che posso darve a voi come a tute le famiglie, comunità...associazioni. meno polemiche, più unità con tuti ... programmi per i giovani ... giovani...giovani ... e se no i xe ... inventarseli !

Piera Studiare la propria Storia e avvicinare i giovani. Soprattutto non essere un serbatoio di voti per nessuno...

Ma Lu Come tutte tutte le Associazioni nostre, dovrebbe puntare alla collaborazione e all'unione. Insieme possiamo fare molte cose, divisi ci spazzano via con un soffio.

Maria Gabriella Studiare le proprie radici e collaborare con altre associazioni: solo una grande squadra può farcela e noi siamo un popolo di grandi.

Ezio Quello che sta facendo è già tantissimo. Ma perché la cosa continui anche dopo che i nostri veci, tra 100 anni non ci saranno, bisogna puntare alla divulgazione, a farsi conoscere, a coinvolgere nuove persone e nuovi amici. Il problema è che tra le generazioni di oggi non c'è quella semplicità d'animo e cordialità tipica degli anni 50-60-70. È difficile socializzare, l'individualismo è accentuato in ogni ambiente, ed è difficile vincere questa tendenza. Bisognerebbe provarci, almeno tra eredi di istriani.

9) Ti senti più Italiano, Istriano o nessuno dei due?

Piero Vis'ciada Se compenetra.

Piera Sono italiana ed europea, come il mio avo Piero Sodomaco (che già parlava

COME UNA MADRE

La terra
dove sei nato
è come una madre,
della quale
lontano
con gioia
ne rievochi il volto.
Decanti
l'azzurra bellezza del mare,
il tenero verde
della pianura,
il rosso sangue
della fertile terra.
Anche se da tempo
da lei separato,
mai cessi
immensamente di amarla;
perchè sai
che tu le appartieni
che lei ti appartiene:
si può tagliare
una pianta dalla terra,
ma al di sotto
saldamente radicate
rimangono
le radici

Rina Grassi Inchingolo

5 lingue e viaggiava per lavoro con le navi in tutto il mondo...).

Ma Lu Son dalmata italiana, binomio indivisibile e amo il tricolore, oltre ai leoni-leopardi della Dalmazia. E ho tifato per l'Europa, ma non la vedo bene, secondo me è sistemata peggio della nostra povera Italia.

Andrea Mi sento veneto giuliano di lingua italiana ed europeo.

Maria Gabriella Son Fiumana de Italia.

Paola Sono un'italiana di Carsette!

Aldo Triestino istriano, europeo, di lingua e cultura italiana.

Luciana Italiana.

Clapa Ifd Istro Fiuman.

Ezio Italiano ed Istriano in egual misura anche se questa Italia ultimamente lascia un po' a desiderare.

10) L'Istria e la Dalmazia, la Tua Terra, ora per te che colore hanno? E nel tuo cuore che colore vorresti avessero?

Piero Vis'ciada Verde speranza...

Piera Il non colore del ricordo....

Ma Lu Arcobaleno.

Andrea Il rosso della terra e il blu del mare, quelli di sempre.

Maria Gabriella Ancora il velo di lacrime dei miei cari mi impedisce di vedere bene ma, oltre il velo, intravedo un arcobaleno.

Elisa Per me l'Istria non ha un colore soltanto, ma è un insieme di colori: il rosso della terra che hanno lavorato i miei padri, il blu del mare, dal quale hanno tratto il sostentamento per le loro famiglie, il verde delle viti e il marrone dei tronchi d'ulivo incavati come il viso di un anziano che, pur solcato dall'età e dalle lacrime per la perdita dell'amata terra natia, racconta ai nipoti la storia di un mondo andato perduto ma mai dimenticato.

Clapa Ifd Varda la foto di mio profilo. Quei xé i qulori....

Ezio Se penso ai paesi di origine dei miei vedo questi colori: verde dei pascoli, rosso della terra e blu intenso del cielo e del mare. Vorrei avessero il colore di una bandiera verde bianca e rossa per poterci andare senza oltrepassare confini ... e senza vedere facce dure, torve e sospettose! Utopia anche questa ma sognare si può...

Quali conclusioni mi sento di trarre da queste risposte?

Che i discendenti degli Esuli Istriani sono ben consci delle loro origini, orgogliosi della propria Storia e della loro Istria, vogliono che senza più strumentalizzazioni politiche sia ricordato da tutti il peso degli avvenimenti che le loro famiglie hanno dovuto sopportare nel silenzio per decenni. Desiderosi di aprire quei troppi occhi rimasti volutamente chiusi mentre quelli dei propri cari piangevano, vogliono un'Italia di cui potersi sentire figli a pieno titolo, che riconosca loro in maniera completa gli errori compiuti nel passato; non sono più disposti ad essere considerati Italiani di "serie B". Dimostrano anzi con le azioni di essere Italiani di diritto e nel cuore, rappresentanti della migliore parte del nostro Paese. Riconoscono i successi raggiunti dalle Associazioni di Esuli in tutti questi anni ma al contempo chiedono loro più attenzione e coinvolgimento con i giovani di oggi, unica speranza per tramandare nel futuro le nostre origini, l'esempio e l'autentica Cultura Istriana.

A tutti loro ed a tutti noi, con il Cuore che ricorda il passato ma con la Mente rivolta al futuro, auguro di essere uniti non solo ogni 10 febbraio ma ogni Giorno dell'anno, per migliorare tutti insieme questa nostra Italia che forse ancora non ha capito di avere bisogno di gente come noi.

Cristian Pezzetti
coordinatore del Gruppo



Le tombe storiche e quelle delle vittime del San Marco

UMAGO – La sorte del vecchio cimitero di S. Andrea è legata all'elaborazione del Piano urbanistico del centro cittadino, uno dei 24 Piani in fase di ultimazione a Umago. Un problema che si trascina da decenni e che ancora non è stato risolto. Parimenti, lo storico Niki Fachin sta lavorando per proporre al Consiglio municipale una bozza di decreto per tutelare, nell'attuale cimitero di San Damiano, una quindicina di tombe storiche e quelle delle vittime del mitragliamento del piroscalo "San Marco", avvenuto il 9 settembre 1944, al largo di Punta Salvore, uno dei più gravi episodi avvenuti nell'Umaghesa durante la Seconda guerra mondiale. Per lo stesso cimitero, inoltre, si sta valutando la possibilità di ritornare al sistema delle nicchie, richiamandosi alle tombe storiche dei Conti Marcovich e dei de Franceschi. Il cimitero di S. Andrea è stato abbandonato più di 120 anni fa, quando è stato costruito quello di San Damiano, e si trova fra la Tipografia, la Scuola croata e la Casa della salute di Umago. Attualmente il cimitero versa nel più completo stato di abbandono, con le lapidi ribaltate e la cappella di S. Andrea distrutta.

Per lo storico Niki Fachin, la cappella potrebbe venire restaurata e dedicata a S. Andrea, protettore dei pescatori, che potrebbero così averne cura. Mettendo un portone e restaurando il perimetro interno, si potrebbe istituire un cimitero memoriale, che potrebbe venire aperto ai visitatori, considerata anche la sua lunghissima storia. Un'iniziativa del genere è già stata relizzata, con successo, a Pola. Mauro Jurman, vicesindaco di Umago, ci ha confermato che attualmente è in fase di stesura il Piano regolatore del centro cittadino, che rappresenta un'ottima occasione per definire il futuro del vecchio cimitero. La chiesetta, ha detto, effettivamente potrebbe venire affidata alla cura dei pescatori. Il vicesindaco ha pure considerato il fatto che più cresce la città, e più il cimitero di San Damiano risulta insufficiente, il che sta diventando un problema. Lo scorso anno l'Ufficio anagrafe di Umago ha registrato la nascita di 170 bambini, mentre i decessi sono stati 210. Dal 1975 a questa parte, il cimitero di San Pietro Damiani confessore, detto San Damiano, è stato ampliato tre volte, inglobando anche quello che doveva essere il cimitero islamico,

peraltro mai utilizzato, costruito con i contributi dei musulmani del Buiese, che sono circa un migliaio. Al cimitero, comunque, lo spazio non basta ancora, per cui si sta operando nella direzione della costruzione di una nuova ala, sul retro del camposanto, dove fino a poco tempo fa c'era una discarica abusiva di rifiuti. Mauro Jurman afferma pure che Umago in futuro dovrà pensare non a ulteriori ampliamenti del camposanto, ma al sistema delle nicchie, o colombari (dal latino "columbarium", che è un tipo di costruzione funeraria divisa in loculi orizzontali, ciascuno dei quali può accogliere una bara), per risparmiare spazio. Altrimenti si rischia di ampliare il cimitero fino ad arrivare alla strada Umago - Cittanova, modificando, in tal senso, anche l'assetto urbanistico della zona. Va anche detto che a poche decine di metri dal cimitero negli ultimi anni sono state costruite decine e decine di appartamenti, seguendo una politica urbanistica sballata e spesso contestata dal Comitato locale di Moella - Muiella dove sorge, appunto, il cimitero.

Franco Sodomaco

da *La Voce del popolo* 2.2.2011

Intervento di restauro al Museo Civico grazie alla Regione Veneto

UMAGO – "Dei 2 milioni di kune, quanti ne servono per il restauro del Museo civico di Umago, 720 mila sono state già stanziare dalla Regione Veneto. Si tratta di un intervento della massima importanza per lo spazio espositivo del Museo, danneggiato dalla salsedine sia al suo interno che all'esterno, ha rilevato Biljana Bojić, direttrice del Museo civico, alla conferenza stampa convocata per presentare alla stampa i lavori, ma anche per esprimere soddisfazione per i risultati degli scavi archeologici, che hanno portato alla luce importanti novità in piazza San Martino e all'interno del Museo, dove sono state scoperte le fondamenta della vecchia fortezza, che risale al nono secolo. Nel corso degli ultimi anni a Umago sono stati effettuati tantissimi scavi archeologici, per milioni di kune, grazie ai quali sono venuti alla luce reperti di ogni genere, dal frantoio di Corte de le Ore, ai resti in piazza Libertà e piazza Venezia, a quelli di piazza San Martino, dove sono state trovate alcune tombe ed affreschi con motivi religiosi. Ebbene, tutti questi reperti non possono venire messi a disposizione del grande pubblico perché Umago non dispone di un adeguato spazio espositivo. La Regione Veneto ha fatto un grande favore alla Città di Umago, che trovandosi a corto di fondi ha potuto così affrontare anche il restauro del Museo civico. Si tratta di lavori molto costosi e capillari, visto che si va dalle fondamenta al tetto, dall'isolamento ai sistemi



di aria condizionata e di ventilazione, molto importanti per la conservazione dei reperti. La ditta incaricata dei lavori è la "Fidal" di Fiume, specializzata in questo tipo di interventi. La direttrice del Museo civico, Biljana Bojić, che ha convocato la stampa in piazza San Martino, ha detto che le condizioni dell'edificio erano davvero preoccupanti a causa della corrosione causata dalla salsedine. La struttura, infatti, si trova a una decina di metri dal mare, che sotto alle fondamenta "custodisce"

le vecchie fortificazioni della città. La Regione Veneto ha assegnato al Museo civico una somma di 100.000 euro, ma per terminare anche la seconda fase dei lavori servono ancora 1,3 milioni di kune. L'istituzione opera dal 1976 e fino ad oggi ha avviato moltissimi scavi archeologici in tutto l'Umaghesa e organizzato numerose manifestazioni, tra le quali spiccano "Sepomaia Viva" e la Notte dei Musei. Alla Regione Veneto è stato quindi chiesto un nuovo contributo di 150.000 euro per il prosieguo dell'intervento di ristrutturazione e di restauro. Una volta ultimati i lavori, il Museo sarà allestito in maniera tale da consentire un'adeguata presentazione dei reperti della collezione museale. Il Programma di interventi per il recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale di origine veneta in Istria e in Dalmazia (Legge Regionale n. 15/1994) offre molte possibilità alle autonomie locali di utilizzo di mezzi finanziari finalizzati, per interventi di poche migliaia di euro fino a cifre importanti, come quelle previste per il Museo civico di Umago. Al Programma ha aderito anche la Scuola elementare italiana "Galileo Galilei", che ha inoltrato alla Regione Veneto la candidatura di un progetto relativo al recupero e alla conservazione del patrimonio linguistico istroveneto, per la quale è in attesa di risposta.

Franco Sodomaco

da *La Voce del popolo* 29.1.2011

10 febbraio 1947

Sembra un giorno come tanti ad Umago, immagino i pescatori che stendono le reti per rammendare qualche buco, la pesca notturna non era andata male e le reti sono da sistemare...

I "pici" che giocano alla settimana, a rincorrersi, con le "scinche" (biglie). I più grandi a scuola e le mamme alle prese col bucato da stendere non appena sorge un pallido sole.

In campagna la vita guidata dai ritmi delle stagioni; è pieno inverno, la Madonna Candelora è passata da poco e i contadini lo sanno, la terra deve ancora riposare ma c'è sempre il bestiame da sfamare. In paese girano le pattuglie di titini, soldati venuti dall'interno che aspettano la notizia; immagino più di qualcuno pronto a stappare una buona bottiglia.

La gente Umaghesa e quella Istriana non avranno invece nulla da festeggiare, anzi.

A 1.300 km di distanza, con il trattato di Parigi stanno mettendo fine al binomio Istria=Italia.

Trieste territorio libero, la zona A tutt'attorno gestita dagli Alleati e la zona B dall'Esercito Jugoslavo.

Gli Umaghesi iniziano a sentirsi stranieri nella propria terra, mentre chi abita a sud del fiume Quieto lo è già. La... Dalmazia è già persa definitivamente.

Centinaia di anni di storia sono cancellati da una linea di confine.

Alcuni hanno iniziato a lasciare Istria e Dalmazia dopo il '43, moltissimi quelli che l'abbandonano ora.

Chi lo fa ha le lacrime non solo agli occhi ma al Cuore.

Si abbandona tutto: case, terreni, ricordi, scorci, il mare e i suoi profumi, per prendere il primo piroscafo per Trieste. E poi in giro per il mondo. Fazzoletti sventolati, lacrime, promesse di rivedersi presto, di scriversi. Qualcuno si porta via un ricordo di casa, un calcinaccio, una pietra levigata dal mare, come per non staccarsi del tutto dai propri affetti.

C'è chi rimane ancora, ma sa che non sarà più la stessa cosa. Il governo Jugoslavo non tarda infatti a far sentire più forte la sua voce, per far intendere una volta di più che ora è cambiato il "comandante". Gli Italiani devono andarsene o rimanere soggiogati senza identità in un paese che non è più loro.

Il dramma delle foibe si concretizza ancora di più: già dopo il 1943 i partigiani jugoslavi avevano infoibato italiani, prevalentemente fascisti, ora si infoibano persone che hanno l'unica colpa di essere Italiani.

Più di qualcuno rimane ancora attaccato così intimamente alla propria terra che decide di rimanere.

Tra le famiglie che rimangono ad Umago ce n'è una che sorgerà un po' più tardi nel 1949, mentre nel 1950 avranno una figlia (che diventerà poi mia madre).

Continuano la vita di sempre pur se sotto un'altra bandiera, con visi nuovi in paese, non più con la percezione ma bensì la certezza di essere ospiti malvoluti in terra divenuta straniera. Il terrore è l'OZNA e i gruppi di Titini che spaventano chi è rimasto.



Il 10 Febbraio 1947, visto da Gigi Vidris

Il 5 ottobre 1954 è il colpo di grazia, il memorandum di Londra sancisce che la zona B venga annessa alla Jugoslavia, anche se in realtà la sua sovranità non è ancora concessa (verrà ratificata ad Osimo nel 1975).

I Titini continuano a far paura, la gente sta sparendo dalle case, si racconta di foibe profonde piene di corpi di persone infoibate in quegli anni, il clima per gli italiani rimasti è di paura. È finita, per quella famiglia come tante altre è giunta ora di andarsene. Abbandonano Umago ed inizia una nuova odissea.

Il marito a Torino a cercare lavoro, moglie e figlia nei campi profughi. Prima Trieste, poi Udine infine Marina di Carrara dove si vive dentro un recinto, nelle baracche.

A pranzo tutti in fila con in mano una padella di alluminio (che mia non-

na conserva per ricordo ancora oggi).

Immagino i pensieri di allora: Istria, Umago dove siete? La cara Muiela, le "naridole" da raccogliere e quei buoni brodetti con la polenta... la grande diga col suo bel faro... dove è finito tutto questo?

Poi finalmente il marito trova lavoro, racimola qualcosa e richiama moglie e figlia dal campo profughi. Inizia una nuova vita in una grande città, Torino, che dall'alto delle sue fumose ciminiere li accoglie con un lavoro da operaio per il marito. L'inverno 1954, uno dei più freddi, è passato in un "appartamento" ricavato da alcune stanze di una vecchia fabbrica dismessa.

Le cose sono poi migliorate: cambio di casa, la figlia che studia e si trova un buon lavoro. La vita sembra ricostruita, è un nuovo capitolo del libro.

Di anni ne sono passati tanti, ma ancora oggi se guardo negli occhi mia nonna e le chiedo della sua infanzia, vedo in un attimo che si rianima, sorride e ritorna con la mente e con le parole ai momenti di vita vissuta prima del 1954, felice con la sua vita semplice senza tanti fronzoli; diventa invece triste e si arrabbia ricordando l'abbandono di Umago. Certi ricordi fanno male nel tempo, penso, e non c'è evento che possa farti smettere di ricordare.

Dalle istituzioni invece solo l'oblio, nemmeno la grazia di venire ricordati per quanto si è subito.

Dal 2005 ogni 10 febbraio è la giornata del ricordo. Sono passati più di 50 anni dall'inizio dell'esodo e molti testimoni di quegli eventi sono venuti a mancare. Ora sì che per i nostri Politici è lecito ricordare.

Per i... 50 anni precedenti, tranne rare eccezioni, il ricordo è stato volutamente dimenticato quasi come se il non parlarne contribuisse a cancellare la realtà.

Queste persone però hanno compiuto un errore, il ricordo di quegli eventi tragici non si spegne ma rimane vivo come un segno indelebile nei cuori e negli occhi di chi l'Esodo l'ha provato sulla propria pelle.

Guardo negli occhi di mia nonna Vittoria, e posso confermarlo: Esuli si rimane per sempre.



Padriciano 1957

Trieste, 21 dicembre 1967

Tema.

Chiedi al babbo, alla mamma e ai nonni, quale sia stato il Natale che essi ricordano più degli altri e perché, e riferisci poi per iscritto.



Chiedendo alla mamma, quale fu il Natale che trascorse più felicemente, mi fu risposto, che era quello dell'anno 1957, quando io ritornai dall'ospedale, dove fui ricoverata per la scarlattina.

La mamma mi disse pure, che era una fredda giornata, con la neve ed il gelo. Mentre, alla mattina, tutti andarono alla S. Messa, io dovette rimanere in casa.

La mamma mi disse che era il più bel Natale per lei, perché io ero guarita, ~~ed~~ ^{era} felice ^{nel} godermi con me, la felice famiglia.

Maria camminava pensierosa lungo la strada innevata; sentiva il freddo salirle lungo la schiena e rabbrivida. Il suo cappotto non la riparava abbastanza dalla bora, per fortuna non tanto violenta; ora aveva vent'anni ed il cappotto lo aveva fatto fare anni prima, da Noemi, in Istria. Aveva sentito dire che si continua a crescere anche dopo i vent'anni e lei aveva proprio l'impressione che il cappotto si fosse accorciato: ristretto nò, tanto lei era talmente dimagrita. Era dolce il ricordo di quando era andata dalla sarta a prendere le misure per quel cappotto nuovo e sorrise ripensandoci: ma quel sorriso divenne un broncio malinconico quando si rivide correre sulla strada sterrata che da casa sua portava verso la casa di Noemi. Aveva sotto braccio il fagotto di carta ruvida legato con lo spago che conteneva la stoffa ... e nel cuore tanta gioia; si rese conto che quella spensieratezza apparteneva ad un passato perduto e subito un rimpianto le salì dal cuore. Aveva tanta nostalgia della sua casa, della sua famiglia, dell'Istria, dei vicini, i parenti... Almeno lì avevano una casa tutta loro, una camera da letto

per loro tre, suo marito e la piccola figlia; ma così...

Meglio non pensarci, scacciare quel ricordo ed il magone che ne seguiva. Magari al ritorno da città avrebbero potuto prendere la corriera, tanto per non morire assiderati quando il pallido sole invernale sarebbe tramontato: domani avrebbe chiesto alla "signora" di fare qualche bucato in più, o di stirare. Già, maledetti soldi e chi li aveva inventati; meno male che la mamma di Maria era una donna forte e scaltra e trovava sempre qualche lavoro da fare, anche se alla sera quando rincasava era sempre più pallida e stanca. Non era come tornare dai lavori nei campi, all'aria aperta, tutti assieme, stanchi ma soddisfatti, le bestie nelle stalle che urlavano ... ma ... a casa propria!

A Maria salirono le lacrime agli occhi senza preavviso; la tristezza, la miseria. No, non doveva, avevano fatto quel passo per il loro futuro, perché così non si poteva continuare a vivere, per la figlioletta, per...

A quel pensiero un doloroso singhiozzo le fece sussultare il petto prosperoso e dovette voltare il viso dal lato della boscaglia per non farsi scoprire a piangere. Sentiva un

dolore cupo salirle lungo lo stomaco e su su fino alle labbra che ora serrava in una smorfia; le pareva che una mano invisibile le serrasse la gola e le chiudesse le mandibole impedendole di urlare tutta la sua pena e di disillusione. Ora le lacrime mal trattenute non le permettevano di vedere la strada e cominciò ad incospiccare. No, non doveva, doveva farsi coraggio e darne anche al marito che la camminava accanto con le scarpe talmente larghe e consumate che sembravano essere almeno di un paio di numeri più grandi dei suoi piedi; e poi quella giacchetta che non aveva più una forma. Anche suo marito era scoraggiato, e si sentiva umiliato ogni giorno di più costretto com'era ad andare a "pitoccare" un lavoro qualsiasi in giro. Guardati con sussiego e talvolta con odio. Già viva l'Italia! Eccoci qua compatrioti!

Maria si accorse che adesso la bora era calata di intensità, ma il freddo pungente le saliva lungo i polpacci, le ginocchia fin sulle coscine; rabbrivida ed ora l'impressione che il cappotto si fosse rimpicciolito era diventata una certezza. Già non aveva immaginato così i suoi vent'anni; però anche così con il cappotto vecchio, magari se



avesse potuto permettersi un paio di scarpe con i tacchi alti avrebbe avuto proprio una bella figurina. Anche suo marito era un bell'uomo e lei lo amava tanto; anche se ultimamente non avevano molte occasioni di stare assieme, di parlarsi, di confidarsi, almeno di un poco di intimità coniugale, stipati com'erano tutti in uno stanzone promiscuo....

E il freddo, tanto freddo; e la bambina che si era ammalata ed erano quasi due mesi che non la vedevano. La piccola si trovava all'ospedale e loro non potevano far altro che guardarla da oltre una vetrata perché era ricoverata nel reparto Malattie Infettive. A Maria mancava tanto il suo sorriso, le risatine ogni volta che dicevano una parola che conosceva, le fughe dalla nonna o dal bisnonno quando combinava qualche marachella. Il suo sgambettare per la baracca ed i capitolomboli giù dai gradini davanti l'ingresso: era una consolazione averla lì nei lunghi silenzi serali, quando il tempo pareva non passare mai e le parole sembravano congelarsi sulle labbra, un po' per paura del freddo siberiano del Carso e un po' a causa della malinconia che ognuno sentiva. Possedevano però tutti in fondo al loro cuore un ricordo intimo cui rivolgere il pensiero prima di coricarsi e questo ricordo piacevole li confortava. La figlioletta possedeva la spensieratezza, l'allegria e la gioia di vivere tipica dei bambini e li distoglieva dalle preoccupazioni quotidiane e dalla nostalgia.

L'ultima volta che Maria si era recata all'ospedale con sua mamma a trovare la piccola, le aveva portato un bellissimo paio di pantofoline di panno, a quadretti bianchi e rossi con la punta in pelle rossa; alla bambina piaceva tanto il "banco e roccio" e le saranno di certo piaciute; chissà come avrà corso lì, nel padiglione dove stava.... Ma a Maria non era consentito che di guardarla, non poteva né toccarla né abbracciarla, la sua creatura; ad ogni visita la suora la teneva in braccio, le indicava i genitori al di là del vetro, ma la piccola li guardava imbronciata e si aggrappava alle spalle della suora.

Oh come avrebbe voluto essere già lì: pregò in cuor suo e chiese aiuto al giovane padre defunto in Istria. Maria lo invocava sempre nel bisogno, sicura com'era che lui non l'aveva abbandonata del tutto quando morì e lei aveva solo sei anni; sentiva che lui la proteggeva ancora da lassù.

La strada in quel punto era in discesa, divenuta perciò meno faticosa e sembrò rispondere alle invocazioni di Maria che si sentì rincuorata; anche il marito sembrò destarsi dalle sue mute angosce e silenziose meditazioni e le prese la mano, gelida nonostante i guanti di lana fatti da sua zia. Il calore della mano di lui le salì piano piano lungo il braccio fino a raggiungerle il cuore

e tutto il suo spirito si sciolse per la tenerezza di quel contatto; appoggiò docile il capo sulla spalla del marito mentre lui le passava un braccio intorno alle spalle. Suo marito non si era accorto che stava piangendo e che le lacrime le impedivano di vedere la strada peraltro accidentata; aveva interpretato il suo inciampare come stanchezza e perciò era corso ad aiutarla.

Ma sì, pensò Maria, aveva un marito innamorato, una figlia, la famiglia, chi se ne fregava di tutto il resto. Abbiamo tutto il mondo nelle nostre mani quando c'è l'amore e poi ... Iddio provvederà.

Arrivarono davanti all'ospedale con passo sempre più veloce aiutati dai loro corpi giovani e spensierati che si erano ribellati per un attimo alle angosce dettate dal cervello; quasi di corsa salirono i pochi gradini che portavano all'ingresso principale, e si scontrarono l'un l'altro sul portone per la foga e la voglia di entrare per primi, in un gioioso slancio giovanile.

Trovarono altra gente in fila e il sorriso si gelò sulle loro labbra: la loro momentanea allegria era proprio fuori luogo. Quando venne il loro turno, la suora arrivò con in braccio la loro figliola, vestita con il vestitino rosso, quello nuovo che la nonna le aveva cucito: la piccola li guardava smarrita e non pianse quando venne messa in braccio a Maria soltanto perché la suora le aveva ingiunto di star buona. In una scatola c'erano ancora le pantofoline bianche e rosse, nuove, intonse, mai usate: non era vero quindi che la figlia camminava e stava bene come la suora aveva riferito loro l'ultima volta. No, affermò la suora: era stata molto male perché dopo era subentrata una polmonite e praticamente non la alzavano dal letto da quasi un mese e mezzo: ora però era guarita e veniva dimessa. Potevano portarla a casa: ecco lì c'era il corredo. La loro piccola sarebbe molto mancata in reparto disse la suora perché era allegra e socievole e la beniamina di tutti. Con un grosso bacione sulla guancia alla piccola ed augurando buona fortuna alla giovane famigliola, la suora si congedò.

Maria prese in braccio la figlia e piangendo lacrime liberatorie la sommerse di baci mentre la piccola li guardava imbronciata e piegava il mento sul petto per sfuggire a tutte quelle effusioni: le infilarono le pantofoline e la misero a terra. La piccola alzò le gambine e quasi cadde a terra: frignò, subito soccorsa dagli attoniti genitori: non camminava più. Ora suo marito non nascondeva più le lacrime che scorrevano sulle sue guance mentre annichilito guardava come si era ridotta la sua famiglia: alle sue lacrime fece eco il pianto di una donna in età che stava vicino a loro, presumibilmente una nonna, che guardava atterrita la figura striminzita di un bambino

che la suora teneva in braccio, al di là del vetro.

Maria distolse di scatto lo sguardo da quella scena e prese in braccio la sua piccola; stratonò il marito e corse fuori dal portone principale, incespinando nei lembi del cappotto sbottonato che ora la bora le aveva aperto del tutto. Sembrò volare giù dalle scale: mise il berretto in testa alla piccola e, aiutata dalla strada in discesa, si mise a correre senza fatica verso giù, verso la città, via dal quel luogo, via, con la testa della piccola che saltellava sulla sua spalla ad ogni passo, ed il marito che la chiamava e le urlava dietro: "Mariaaa, ma dove te cori? Speta! Ma cos' te ga ciapà?".

La sua spensierata gioventù troppo a lungo repressa in quel lugubre ed affollato padiglione del Campo Profughi, e poi nella triste e fredda baracca e tutto il resto sembravano ora dei fantasmi da cui scappare, con in braccio tutto quello che aveva potuto portarsi via dall'Istria: sua figlia e suo marito che la seguiva spazzato da quella improvvisa fuga. E lui, trascinato dall'ardore giovanile frustrato tanto a lungo, dimenticate le amarezze, si ritrovò in una corsa spensierata giù per la via ad inseguire la sua donna. E la piccola, coinvolta dai sorrisi e dai richiami, tra un balzo e l'altro sulla spalla della giovane mamma, ad un tratto alzò le braccine e gridò: "Ah sì. Gè gè papà" e si fiondò verso il padre che la prese al volo e se la strinse al cuore, abbracciando entrambe le sue ... donne e piangendo di gioia e di tenerezza mentre le baciava con trasporto.

Maria non avrebbe mai più voluto tornare a Padriciano; sarebbe rimasta sempre lì, al riparo da soprusi e brutture che aveva subito fino ad allora, con suo marito che la baciava e la incoraggiava, e la piccola tra le braccia. Sì, aveva ragione lui, avrebbero presto trovato un appartamento con una stanza tutta per loro e la piccola: sì dà, non poteva proprio andare sempre tutto storto, solo abbandono e cattiverie. Avrebbero trovato entrambi un lavoro, si ripeteva, e sarebbero rimasti sempre insieme e sarebbero stati felici come lo erano stati a casa, in Istria.

La piccola dormiva soddisfatta e sfinite dalle troppe emozioni avute nella giornata.

Prima di rientrare al Campo Profughi di Padriciano, passando davanti alla chiesa, Maria ringraziò il Signore per averle ridato viva la figlia; lo ringraziò anche perché aveva accanto ancora il marito; si sentivano tante cose spiacevoli in giro. E pregò anche suo padre di non abbandonarla mai. Sapeva, anzi sentiva con certezza, e ne era convinta che presto, molto presto avrebbero lasciato quel triste Campo; assieme a quello che rimaneva della sua famiglia. Beh, in fin dei conti, se hai una famiglia che ami e che ti ama, cos' altro puoi chiedere al Padreterno?

Luciana Melon Rigutto



I profumi della nostra Pasqua

Il lungo inverno è finalmente finito, portando con sé giornate buie e fredde, la bora, la nebbia, i miei dolori reumatici, la paura di prendermi un'infreddatura o – peggio – l'influenza, la mia solitudine ed i pensieri tristi. L'aria ora è tersa, la luce quasi troppo forte rispetto a qualche mese fa.

È tornata la primavera e con essa il risveglio della natura: gli alberi, gli uccelli, i fiori sembrano fare a gara per testimoniare la loro voglia di rinascita, di vita.

Sono contenta e pronta ad accogliere questa stagione così bella e dolce, con il suo tepore, con i suoi colori tenui, con la sua pioggia sottile e benefica.

Rifiorisce anche il mio essere, pieno di anni, di esperienze, di tanti ricordi.

Tra poco sarà Pasqua e ricorderemo la gloria del Signore, la sua vittoria sulla morte e la sua resurrezione. Rivivremo gli antichi riti della Settimana Santa; riti sacri nelle chiese, riti laici nelle nostre case.

D'improvviso, come una ventata d'aria fresca che irrompe nell'atmosfera stantia e polverosa di una stanza chiusa, riaffiorano i ricordi della primavera e della Pasqua ad Umago, quando il tempo trascorrevva sereno, perché erano gli anni della mia fanciullezza e su di noi e sulla nostra terra non si era ancora abbattuta le scure malefica di un tragico destino.

Ero felice allora, e la mia vita scorreva serena nei ritmi calmi e cadenzati di un piccolo paese.

Mi sembra quasi di respirare quell'aria fatta di mille odori, come quello delle profumate pinze e delle "pignotole" che richiedevano tanta pazienza e cura nella preparazione da parte della mia mamma.

Farina, uova, burro, lievito e una volta formato il "paston" la lunga lievitazione nella soffice coperta o nella credenza, con l'aiuto del ferro da stiro "a bronze" posto nel ripiano inferiore, per scaldarle.

La lunga e possente "domatura del paston" veniva fatta con tanta forza che, a volte, venivano le vesciche alle mani.

Una volta levate, la mamma le portava al forno della "Micelona", vicino alla bottega di "Repepina", forno preparato dal marito con le spine delle siepi raccolte nei campi.

Qui seguiva la loro cottura con trepidazione e ansia e se il risultato era positivo le esibiva con orgoglio commentando la riuscita assieme alle altre donne della contrada.



Giuseppe Sigon: "El zogo de l'ovo"

Altro profumo di Pasqua era quello delle pietanze preparate per l'occasione, quali il "dindio" e l'agnello arrosto, il brodo di carne, i "capuzi garbi" con le "luganeghe", le verdure dell'orto, l'agnello fritto e l'ovo duro" preparato per la scampagnata a San Pellegrino, da mangiare il giorno dopo Pasqua sul prato e vicino ai "scoi" presso la chiesetta dove la leggenda vuole abbia posato il piede il nostro Patrono.

Nelle nostre case, pur umili e semplici, c'era anche il profumo delle "pulizie de Pasqua", dove l'odore preminente era quello della "varechina" e della soda che servivano per "fregar" i pavimenti, per rinfrescare le tende candide alle finestre, le "tele de napa" delle cappe delle cucine, le corsie di iuta per proteggere i pavimenti di legno.

Nel Duomo che accoglieva tutti i sacri riti della Settimana Santa si sentiva odore di candele accese, di legno, di incenso e di fiori, soprattutto quelli di mandorlo e pesco appena sbocciati, di pulito per le candide tovaglie degli altari e per il pavimento tirato a lucido.

Gli odori di Pasqua erano sempre accompagnati dai suoni di Pasqua, come quello gaudioso delle campane, i canti sacri del coro vicino all'organo nella chiesa, il vociare dei bambini che potevano ammirarsi soddisfatti le scarpe nuove, le "ciacole" degli adulti abbigliati nei loro abiti di festa, in "piassa granda".

Come era bella quell'atmosfera pasquale ad Umago, fatta di serenità, di fede, di gaudio pieno e profondo, nella semplicità della nostra serena esistenza.

Dalla voce di nonna Maria

Questa filastrocca, tipicamente detta ai bambini, veniva anche mimata, non solo cantata, da chi la stava raccontando. Ovviamente, i gesti e i mimi seguivano l'azione descritta.

FILASTROCCA UMAGHESE

La donettina che semina il grano,
volta la carta si vede il villano.

Il villano che zappa la terra,
volta la carta si vede la guerra.

È la guerra con cento soldati,
volta la carta si vedon gli ammalati.

Gli ammalati con tanto dolore,
volta la carta si vede il dottore.

Il dottore che fa le ricette,
volta la carta si vede la gente.

È la gente che va per la via,
volta la carta si vede Lucia.

È Lucia che fila il lino,
volta la carta si vede Arlecchino.

Arlecchino che salta e che balla,
volta la carta si vede la farfalla.

La farfalla che vola sui fiori,
volta la carta si vedon i signori.

I signori che vanno a braccetto,
volta la carta si vede il galletto.

Il galletto che fa chicchirichì,
volta la carta xe tuto finì.



Vita di una volta

Ora che ho raggiunto gli ottantuno anni, la mia memoria, grazie a Dio, mi consente di ricordare gli anni vissuti nella natia Umago, dove ho abitato fino agli anni '50 del secolo scorso. Ho anche raccolto molte testimonianze da mia mamma, che mi raccontava come vivevano i nostri avi umaghesi quando era bambina. Pensandoci bene, gli umaghesi sono sopravvissuti per secoli, di generazione in generazione, resistendo ad una vita dura piena di sacrifici, di stenti, lottando ogni giorno con le difficoltà che i tempi riservavano loro. Per esempio dovevano fronteggiare la miseria, la fame, l'igiene carente dell'epoca dovuta soprattutto alla poca disponibilità di acqua corrente per uso personale e non. Infatti, dovevano andare ad attingere l'acqua nei vari pozzi disponibili nei dintorni, oppure andavano a procurarsela dalla grande cisterna attigua al Duomo, collegata con delle grondaie al tetto della chiesa, che però si riempiva solo se Giove Pluvio era benevolo nei loro confronti.

Gli umaghesi dovevano anche lottare contro le malattie infettive virulente che avevano il sopravvento sulle persone più deboli, specialmente quindi sui bambini malnutriti. Nelle famiglie era l'uomo ad essere nutrito con più sostanza, perché lavorava duro e non doveva essere debole perché così portava a casa di che sostenere la famiglia. La mortalità infantile era alta e le autorità sanitarie e comunali si impegnavano al massimo cercando di far fronte a quelle epidemie con tutti i mezzi che la medicina di allora disponeva. Quante nonne o mamme cercavano di curare certe malattie con erbe, radici o altro che la natura donava loro, preparando decotti, intrugli, impiastri, che in certi casi, fortunatamente,

erano miracolosi! Io da piccolo soffrivo di bronchite e mia mamma mi curava con un decotto di fiori di tiglio, manna cristallina e miele. Ancora oggi uso la sua ricetta quando ne ho bisogno: vado a raccogliere il tiglio nel mese di giugno, quando la fioritura è in pieno sviluppo. Ma ora vorrei ritornare a parlare della mortalità infantile. Fino a quando ho abitato ad Umago, da molto tempo nel cimitero di San Damiano, il secondo quadro, entrando a sinistra, era predisposto solo per inumare i bambini, che tutti chiamavano gli "angioletti". Dunque, da questa descrizione della situazione, si può immaginare come le famiglie venivano decimate. Al giorno d'oggi si dice che a quel tempo nelle famiglie nascevano tanti bambini perché nelle case non esisteva la televisione. Sarà vero?

Tornando alla vita dei nonni, nel paese vecchio, dalla piazza alla diga i nuclei familiari vivevano a stretto contatto anche con gli animali: mucche, asini, cavalli, maiali, galline, conigli e vicino alle stalle c'erano ovviamente i letamai e spesso anche i servizi igienici per le persone, che venivano chiamati *buti*. Infatti, allora all'interno delle abitazioni non ne esistevano. Questo modo di vivere era normale fino agli anni '30-'40 del secolo scorso, quando con il nuovo acquedotto l'acqua cominciò ad abbondare nelle fontane sorte nelle diverse contrade e nelle case stesse. Ecco che con la modernizzazione, in pochi anni, malgrado la disastrosa e fatale Seconda Guerra Mondiale, la situazione in generale e la vita migliorarono.

Forse ai lettori più giovani questi racconti non sembrano veritieri ma piuttosto impossibili, da far venire i brividi, eppure i nostri avi vivevano davvero a quel modo!

Andando nuovamente a ritroso, quando ero piccolo la vita in paese migliorò anche grazie ai traffici marittimi e terrestri, che diventarono più efficienti grazie ad un maggior numero di scambi commerciali. Il benessere, grazie a questi "soldini" in più, cominciava a seppellire le grandi miserie. Poi, la costruzione della fabbrica *Arrigoni*, dove si lavorava e inscatolava il pesce azzurro, portò linfa vitale all'economia umaghesa: lo stabilimento, infatti, diede lavoro ad una cinquantina di persone, per lo più donne. Ma, nonostante il miglioramento economico generale, in certe famiglie la quasi povertà regnava ancora, per i più diversi motivi. Vi voglio narrare, a questo proposito, un episodio che ho vissuto direttamente in seno alla mia famiglia. Abitavamo allora in via della Madonna 7, vicino alla chiesa della Madonna Addolorata, che è stata demolita da mani sacrileghe assieme alla mia casa per far posto al nuovo piano regolatore. Nella stessa via abitava la famiglia di Mario Sodomaco "Gardelin", proprio sopra la bottega da fabbro che condivideva con il fratello Rodolfo "Dolfo", la moglie Anna "Neta" (anche lei di cognome Sodomaco, ma del ramo chiamato "Nuci") e i quattro figli Pino, Roberto, Flavio e Luciana, che all'epoca avevano dai 3 ai 13-14 anni (penso fossero gli anni 1938-1939). I proventi del loro lavoro non dovevano essere molto generosi, perché ad un certo punto, negli anni '40, si trasferirono a Pola e poi, a causa dell'esodo, in Veneto, a Conegliano. La *siora* Anna lavorava all'Arrigoni fino a sera, tranne un'ora di pausa a mezzogiorno. Mia mamma Maria, conosciuta come "Bagatina" dagli umaghesi, era una donna di cuore, come tante altre d'altronde, e se poteva aiutare gli altri non si tirava mai in-



"Abitavamo allora in via della Madonna 7, vicino alla chiesa della Madonna Addolorata, che è stata demolita da mani sacrileghe assieme alla mia casa per far posto al nuovo piano regolatore".



dietro. Se qualcuno ne aveva bisogno, non esitava a donargli qualche aiuto di tipo materiale o una pentola di minestra. La *siora* Anna chiedeva un aiuto particolare a mia madre: al mattino, andando al lavoro, passava davanti a casa nostra e quando vedeva che mia mamma si preparava per fare il bucato, le chiedeva: “*Maria te prego salveme el lisiasso, che go tante braghe e giachete de terliss de lavar!*”. Questo appello veniva accolto e alla sera, finito il suo turno in fabbrica, *siora* Anna veniva da noi con i secchi a ritirare, appunto, il *lisiasso*, come fosse stato una manna caduta dal cielo. A tanti lettori, specialmente ai più giovani, la parola *lisiasso* risulterà sicuramente incomprendibile, ma ora vorrei spiegare cosa significa in modo dettagliato. Oggi, per lavare i panni, in qualunque casa c'è una lavatrice, ma a quei tempi il bucato, la *lissia*, si faceva a mano con soda, sapone e tanto olio di gomito, con acqua calda riscaldata nelle *pignate* (le pentole) sopra *el fogoler*, oppure, per chi aveva più disponibilità di spazio, nelle *stagnade*, pentoloni più capaci, con sotto il fuoco alimentato a sterpi e sarmenti. La biancheria veniva messa a mollo, *in smoio*, già qualche ora prima del lavaggio vero e proprio; poi, ogni capo veniva strusciato sopra una tavola costruita all'uopo, in modo da levare via lo sporco. Questi panni, quindi lenzuola, tovaglie, capi intimi e quant'altro, per lo più bianchi, dopo essere stati strizzati, venivano rimesisi nella stessa tinozza, *mastela*, senz'acqua, secondo un preciso procedimento per farli venire più puliti. La *mastela* era appoggiata su un ripiano a circa 30-40 cm di altezza e il tappo di tenuta veniva tolto. Per evitare che la biancheria non otturasse il buco di scarico, vi venivano messi sopra dei pezzi di mattone oppure la *gramola del porco*, chi ne aveva la possibilità. La *gramola* era semplicemente l'osso della mascella intera del maiale, che veniva conservata appositamente per questo scopo. Comunque, quando la tinozza era riempita di biancheria pre-lavata, veniva ricoperta con un telo più grosso e vi veniva versata sopra della cenere di legna. Fatto questo, vi si versava sopra dell'acqua bollente: la cenere rilasciava nell'acqua degli enzimi che rendevano bianco e pulito il bucato. L'acqua filtrata fuoriusciva dal buco di scarico e veniva recuperata, acquistando così il nome di *lisiasso*, usato non solo per il bucato ma anche per lavare i pavimenti e le scale in legno delle case di una volta. Dopo questo procedimento, la biancheria veniva risciacquata di nuovo con acqua e Perlin, un additivo in polvere blu che veniva chiuso in un sacchetto e tingeva l'acqua di un colore azzurrino. Così, il bucato trattato in questo modo acquistava una bianchezza sorprendente, soprattutto se poi lo si metteva a sgocciolare al sole e alla brezza del Ponente.

Ermanno Bernini

Pasqua e titole



Quando si parla della *Pasqua*, vengono subito in mente uova di cioccolato e “pinze”, ed il sorriso che ci appare sulle labbra, ci ricorda che nel nostro dialetto le pinze non indicano soltanto i dolci, ma anche gli sculaccioni che di solito si promettono ai ragazzini. In realtà il nome dato alla festa, deriva dall'ebraico *pesah* (=passaggio) in ricordo del passaggio del mar Rosso e della liberazione del popolo di Mosè; nella *Pasqua* cristiana il termine non ha soltanto origini religiose, ma si ricollega al risveglio della natura e più marcatamente alla resurrezione ed a tutti quei riti propiziatori e festeggiamenti della primavera che da sempre gli antichi hanno celebrato. Ne è la riprova il nome stesso dato alla festa sia in Germania che nei paesi anglosassoni: *Eostre* era la dea della primavera (ed in lingua tedesca *Pasqua* diventa *Ostern* ed in inglese *Easter*). E del rituale “culinario” faceva parte anche l'agnello quale sacrificio alle divinità della primavera (rinascita della natura e fine del freddo) assieme al pane, alimenti che ancora oggi rimangono quali parte caratteristica e peculiare di questa allegra festa piena di fiori.

- Sì, va ben però sta storia dei ovi de ciocolata, te ga visto che prezzi? I commercianti ghe marcia, mi no me piassi tuto sto consumismo sa, dove va finir la vera festa cusì?

- Ma cossa te disi? Ara che regalar i ovi xe sempre esistido sa! Ancora in Egitto i antichi li considerava come simbolo de resurezione e se li piturava e regalava per l'equinozio de primavera.

- Sì ma deso i li vol de ciocolata fina, miga ovi duri per bisogno.

- I ga scominzià a regalarseli per *Pasqua* ancora nel Medioevo perché durante la *Quaresima* iera imposizioni dure de digiùn, miga come deso; iera proibido magnarli e allora sicome che no se poteva dirghe ale galine de far sciopero per 6 settimane, bisognava consumarle de bòto.

Cusì i li benediva durante la Messa della domenica de *Pasqua* e, boide, i le regalava a parenti e amici come augurio de fecondità no! Po' nel 1300 circa, in Francia e in Italia, i ricchi per distinguere dei altri perché lori i iera più ricchi e generosi e i poteva più dei altri, i ga scominzià a piturarli coi colori dela sua casada per ciò che le se distingui dei altri ovi quando che i li regalava. E cusì xe partida l'idea dei ovi pituradi e decoradi come regalo e bon augurio per *Pasqua*; in Germania i li svoda e, decoradi sai ma sai ben, i li impica con nastrini coloradi perfin sui alberi in giardin e anche dentro casa. Po', siccome che i ovi veri andava de mal prima de rivar magnarseli tuti, allora i ga pensà de farli in materiai diversi per ciò che i duri de più: de legno intaià, de piera, ecc.. Però i più bei xe i ovi che i Zar de Russia se regalava per *Pasqua*; i se li fazeva far a Parigi de l'orefice Fabergé; questo tra fine '800 e primi '900, fin la prima guera insoma. I se li fazeva far in oro, perle e geme preziose, uno per ogni d'un dela famiglia, con dentro una sorpresa. Ma no de plastica come per noi sa: orologi de oro, spillette, animaletti de ambra, e cusì via.

- Ah, cusì te disi; e val de bon augurio anca per le titole allora che ga l'ovo duro piturà de rosso de sora... Ma cossa te pensi che centra qualcosa con Tito che le se ciama titole? Ah? Forsi perché le ga l'ovo, come dir ... rosso? Ah?

Accanto alle varie tradizioni culinarie, che sono diverse per ogni paese, l'unico tratto comune alle diverse nazionalità è quello delle grandi pulizie di primavera che coinvolgono la casa tutta e tutti i membri femminili della famiglia senza distinzione di età: una grande bagarre che vuole buttar fuori di casa non soltanto la polvere accumulata durante il lungo e buio inverno, ma anche acciacchi e malattie. E far entrare la luce ed il sole perché infatti: “Dove entra il sole non entra il dottore”.



Senilità 2010

La grande stanza rettangolare, illuminata da molte ed ampie finestre, sembra la sala d'attesa di una stazione ferroviaria. Alle pareti sono appoggiate grandi poltrone di pelle marrone contenenti corpi umani talora abbondanti nelle loro consistenza, ma per lo più dall'aspetto segaligno, i volti grigi e rugosi, gli occhi spenti e persi nel vuoto, come in attesa di qualcuno o qualcosa.

Il silenzio quasi totale è spezzato da un debole lamento, dal fruscio delle pagine di un giornale girate svogliatamente, dal sonoro di un grande televisore acceso in un angolo del salone, dal passaggio di qualche individuo in camice bianco che controlla quell'umanità presente con il corpo ma – per molti – con la non consapevolezza dell'esistere.

Nonostante questo, quella stanza vuole essere allegra: alle pareti pannelli colorati, come le sedie, i tavoli quadrati con i fiori sistemati sopra in piccoli vasi, le coperte e i plaid appoggiati sui corpi delle persone nelle poltrone, gli addobbi natalizi preparati per le imminenti festività.

Quelle persone sono nella maggioranza donne, pochi gli uomini.

Tra questi attira l'attenzione un uomo la cui età, seppure indefinita, non sembra troppo avanzata. È semisdraiato sulla poltrona e stringe a sé un animale di peluche; sembra un bambino con il suo giocattolo preferito.

Quel salone è la stanza di soggiorno di una cosiddetta "casa di riposo" e quell'umanità presente sembra proprio riposare ed aspettare.

Aspettare cosa, chi? Un familiare, un volto amico, una persona con cui in precedenza ha intrapreso relazioni, si è confrontato, ha dialogato, con il quale ha condiviso qualcosa.

Luisa ed Anna, entrando nel salone, cercano con lo sguardo il volto della signora Lina, un viso conosciuto poiché erano già alcuni anni che le facevano visita nell'imminenza del Natale, così come andavano a trovare altri umaghesi ospiti di case di riposo per far sentir loro la vicinanza della nostra Famiglia, nel ricordo comune di antiche atmosfere natalizie.

Avendola individuata, nella sua poltrona presso una finestra, le si avvicinano.

Lina è una signora minuta, dall'aspetto fragile, ma curata nella persona e nell'abbigliamento. La sua testa dai capelli bianchi spicca nella poltrona marrone.

Anche lei ci ha visto procedere nella direzione della sua poltrona e il suo sguardo, nel riconoscerci, dapprima spento, si illu-

mina e i suoi occhi azzurri spiccano come punti luminosi sul viso che una volta doveva essere molto bello.

Ci intratteniamo per una buona mezz'ora con la signora Lina. Le raccontiamo di quello che succede "fuori", delle attività della Famiglia Umaghesa, rammentiamo assieme a lei alcuni aspetti del nostro sentirci umaghesi ed istriane, chiediamo informazioni sul suo stato di salute, le offriamo un piccolo pensiero da parte della nostra associazione accompagnato da un biglietto di auguri con la bella foto del Duomo di Umago e della piazza grande.

A Lina risplendono ancor di più gli occhi nel vedere l'emblema del nostro paese, rammenta episodi e circostanze del suo passato, chiede informazioni sulle nostre famiglie, offre riconoscenza e gratitudine per la nostra visita che le ha permesso, per un piccolo lasso di tempo, di riallacciare le fila di un percorso comune.

Ce ne andiamo da quella casa con la consapevolezza di avere fatto una cosa buona, abbiamo l'animo sereno. Anche in questo Natale abbiamo reso omaggio ai nostri anziani, abbiamo dedicato loro un po' del nostro tempo, abbiamo messo in pratica gli insegnamenti ricevuti che parlano di rispetto e attenzione verso coloro che hanno vissuto prima di noi e sono portatori di esperienza e saggezza.

Mariella

Gli ambienti e le situazioni descritte sono reali, alle persone sono stati attribuiti nomi di fantasia per rispetto della privacy.

EL VECIO STARI

Gera un vecio alto, seco,
co' le gambe longhe,
che, co' 'l montava sò 'l musseto
le gambe le tocava tera.
Per andar in campo,
el meteava sò 'l colò del musseto
el sapòn, e so' la sentura
de' le braghe, picav 'l cortelasso.
Co' 'l vecio passava
montà sò 'l sò musseto
la mularia, pian, pian,
s' avvicinava, e senza
farse veder, co' una bacheta,
ponseva 'l musseto
sotola coda, e questo,
scalciando, coreva via,
e lassava 'l vecio solo,
a gambne larghe, so' la strada.
El vecio se voltava,
minaciando còl cortelasso
la mularia, che schiamassando,
scampava.

Giuseppe Martinello





Episodi dal Nord Est

Triestino da più generazioni, sposato con una istriana ho partecipato sentimentalmente alle sofferenze dell'esodo dal vissuto della famiglia di mia moglie. Da anni sono vicino all'Unione ed in particolare agli amici Umaghesi. Con la nascita dell'Associazione ho voluto iscrivermi per condividere un'atmosfera in cui rivivo l'ambiente dei miei suoceri ma anche il tormento della casa e delle terre perdute, l'identità di Italiani messa in dubbio da una burocrazia che, nei documenti, perpetrava la sofferenza dei profughi indicando la nascita in paesi stranieri.

Nulla è cambiato negli anni poiché nel 2010, evidenziato dall'articolo di seguito proposto e già pubblicato su un giornale di cui sono direttore responsabile:

Occhio clinico e avventure di un cardiopatico...

Occhio clinico e stomaco forte erano ritenuti presupposti fondamentali per avviarsi alla professione sanitaria, soprattutto per affrontare l'esame di anatomia patologica. Occhio clinico per il medico dunque ma occhio professionale per qualsiasi attività che necessiti di risultati concreti. Rapidità di comprensione per limitare le perdite di tempo e quindi i costi, chiarezza nell'approccio e capacità di esplicitare le motivazioni del servizio e l'iter susseguente, basilari peculiarità di chi conosce il proprio mestiere. Gli "anziani" direbbero "ai nostri tempi era così". Oggi troviamo il medico che, invece di analizzarti visivamente non stacca gli occhi dal monitor del computer e dalla risma di esami per raggiungere il suo verdetto diagnostico. Potrei fare esempi per tante altre professioni ove il risultato economico personale è il principale interesse e gli eventuali risultati mediocri, se non addirittura negativi, vengono trasferiti al cliente in modo inconcludente, impreciso. Questi gli schemi dell'operare ai nostri giorni ove le regole sono piuttosto fumose, la deontologia è tutta da scoprire, i superiori, ove esistano, si trincerano nelle necessità statistiche, nelle pastoie burocratiche e non dimenticando mai di citare le mancate coperture finanziarie.

È evidente che, come ogni analisi sociologica, la mia rappresenta un limitato campione.

Fortunatamente sussiste un altro che rappresenta, ancora, una maggioran-

za ma spaventa tuttavia la possibilità dell'inversione di tendenza.

Ne parlavo ultimamente con degli amici ricordando, per me delle figure emblematiche, il socio maresciallo dei carabinieri a Muggia sempre gentile, attento ai particolari nella sua inflessibilità, oppure quel collega della Scuola Allievi Ufficiali che da sottotenente di Complemento, rafforzato come carabiniere raggiunte, evidentemente per capacità, impegno ed estrema professionalità, l'ambito incarico di primo Comandante dell'Arma.

Tutto nasce da un episodio successo una domenica sera, verso le 22.30 in Piazza Libertà a Trieste.

Ritornavo da una piacevole serata con amici.

Innanzi alla stazione il solito brulicare di quella moltitudine che alla sera inizia le attività più indefinite, tralasciando gli ultimi viaggiatori alla ricerca di un taxi o nella attesa di un bus notturno, puoi notare ... sud americani semi distesi sulle panchine, senegalesi con i loro sacconi di merce taroccata, cinesine attente a studiare "l'architettura neoclassica" della piazza.

Davanti a me tre macchine di giovanissimi, con autoradio al massimo, mi superano... provenienza da sinistra, chiacchierando con mia moglie, rallento e praticamente mi avvicino al lato destro della Sala Tripcovic, con mia sorpresa



dal marciapiede si stacca una figura in divisa con paletta... accosto.

A ridosso della portiera vedo calzoni, camicia e cintura da carabiniere... un grazioso capellino e... una voce mi intima patente e libretto di circolazione, provvedo con una certa tensione, cosa ho fatto? Documento signora? Mia moglie interviene ...cosa ho fatto? Non guidavo? Documento signora? Chiedo,

cortesemente, per qual motivo? Nessuna risposta ma... Documento signora?... Altrimenti vi faccio portare in caserma... nel frattempo giunge una seconda macchina dall'Arma che si pone alle nostre spalle.

Provvediamo alla perentoria richiesta.

Certo costava troppo specificare che era un controllo sul territorio per soddisfare le esigenze statistiche della giornata.

Il bello venne allorquando esaminando i dati di mia moglie quella che fino a quel momento per me era la parziale visione di una divisa, apparve come un carabiniere femmina.

Problema... come mia moglie, nata in un comune non rintracciabile sulla carta stradale della "penisola", potesse essere "italiana"... dopo mezzora di ricerche e riscontri riuscii a spiegare che l'Istria fino a quando non fu abbandonata dagli Italiani sconfitti, era ed è rimasta nei nostri cuori Italia, anzi più Italia di certe regioni che oggi cercano diverse identità.

Con una palpitazione ansiosa ed extrasistole in rapida successione (15 gocce di Lexotan e passa tutto) venni finalmente lasciato andare assieme alla definita moglie "Croata" mentre tutto attorno a noi si stringeva il numero dei curiosi, che a mio sommo avviso, avrebbero avuto più bisogno di farsi controllare sia i documenti, sia il permesso di soggiorno e soprattutto un concreto accertamento sulle loro attività in zona.

Gentile il piantone bardato di giubbotto antiproiettile ed M12 puntata.

Mi salutò con un ironico "buona serata", ebbi la forza di rispondere... Impossibile dopo l'incontro con voi... L'occhio clinico o meglio professionale avrebbe permesso, forse, di risolvere le necessità statistiche della Stazione di via Hermet con più cortesia e rapidità ... ai due settantenni colpevoli solo di essere stati tra quelli che nel 1954 correvano per le vie di Trieste "Urlando...VIVA L' ITALIA...VIVA TRIESTE ITALIANA..." ignorando, ancora, quel passo del Purgatorio (canto VI, rigo 76), ove l'incontro tra Virgilio e Sordello mantavano... permette al Sommo Poeta ...una rappresentazione (quasi attuale) del "Bel Paese".

Tullio Stricca

N.d.R.: Purgatorio (canto VI, rigo 76)

Ahi serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di province, ma bordello!



Il bisnonno Bepi Bessich e tutti i parenti, ringraziando il Signore per questo grande dono, annunciano felici che il giorno 12 novembre 2010 alle ore 8 e 41' è venuto alla luce

NICOLÒ

primogenito della nipote Laura Predonzani e di Giulio Radivo suo sposo.

FAUSTA e ROMANO ORZAN

il 26 ottobre 2010 hanno festeggiato il 64° anniversario di matrimonio.

Nello stesso giorno hanno avuto una grande soddisfazione: il nipote



GABRIELE si è laureato in medicina all'Università di Trieste con 110 e lode.

Al neo-dottore felicitazioni vivissime e un augurio davvero sincero per il suo futuro professionale.



Festa in famiglia in occasione dei suoi 80 anni per

MARIA GARRA

attorniata da tutti i suoi cari.



L'1 dicembre 2010 si è laureata con 110 e lode all'Università di Verona, Facoltà di Lettere e filosofia, corso di Laurea in Scienze dei Beni Culturali

CRISTINA VATTOVAZ PASQUIN, figlia di Giovanni e Miriam Delben nonché nipote di Angelo Del Ben e Natalia Santin.

Alla neo-dottoressa congratulazioni dai genitori, dal marito Sergio e dai figli Greta e Zeno felicissimi perché finalmente la mamma "ha finito di fare i compiti".



Il 19 giugno 2010, a Trieste nella chiesa di Montuzza, si sono uniti in matrimonio

FABIO STECHINA
e
ANNA MONDA

Fabio, nipote di Letizia (Mattiate) e Carlo (Senarin) Bernich
Anna, nipote di Roberto Grassi

Ai novelli sposi augurano una vita felice, piena d'amore e serenità, genitori e parenti tutti.



Si sono sposati a Salta, Argentina, il 30 ottobre 2010

DANIELA PISANI
(nipote di Aurelio Zacchigna di Umago, Colombera)
con

FRANCISCO SICILIANO

Vogliamo condividere questo lieto momento con tutti i parenti e conoscenti Umaghesi nel mondo.

Aurelio e famiglia



SILVANO MANIN a Giubba il 3 luglio 2010 ha festeggiato il suo 90° compleanno circondato dall'affetto dei suoi cari Lucilla (figlia), Ferruccio (genero), Danica (nuora), i nipoti Antonella, Lorena, Roby, Dean, i pronipoti Maicol, Braian, Filip e Nicola.



Vittoria e Bruno Trento con i familiari, parenti e amici hanno festeggiato la mamma GIUSEPPINA nel giorno del suo 91° compleanno



Pordenone, Natale 2010

Buone Festività a tutti

Alessandro Gamboz

Australia, Natale 2010

Egredia signora Mariella Manzutto e a tutti i membri della Famiglia Umaghesa, a voi tutti; Buon Natale ed un felice e prospero Anno Nuovo, con gioia, salute e pace e che il vostro lavoro sia colmato con un bel successo.

Come già sapete, il mio Santo Natale sarà piuttosto triste ma il crudele destino ha voluto così. Vi ricorderò sempre.

Caramente

Pino Gardoz

Melbourne

Egredia signora Mariella Manzutto, Presidente della Famiglia Umaghesa. Io Pino Gardoz non ho parole per poter esprimere la mia gratitudine per aver ricevuto la tanto cordiale lettera da una figlia d'Umago con un cognome di alto rispetto. Grazie per gli auguri del mio compleanno, per il mio cuore avvolto di tanta tristezza e sull'orlo dei 90, i suoi auguri sono stati di grande conforto.

Signora Manzutto, signora Giorgina Pellegrini e tutti i membri della Famiglia Umaghesa, vi porterò sempre caramente nel mio cuore. A lei signora Manzutto e signora Pellegrini e a tutti i cari umaghesi, un caro abbraccio di affetto con l'augurio di Buon Natale ed un felice Anno Nuovo. Grazie per quanto concerne i beni abbandonati nella nostra cara Istria. Buona fortuna.

Santo Natale 2010

Alla Famiglia Umaghesa!

I nostri cari e migliori auguri di un buon Santo Natale e felice e prospero Anno Nuovo di ogni bene.

Da Luciana e famiglia Zucchi

Natale 2010

A tutti voi sentiti auguri di Buone Feste e di un Felice Anno Nuovo foriero di pace, salute e successi. Cordialmente

Lucilla Pradal-Breznik

Uruguay

Alla Famiglia Umaghesa, un continuo grazie per la vostra bella rivista Umago Viva.

Vi giunga l'augurio affettuoso di Buon Natale e Felice Anno Nuovo.

Con affetto

Maria Abram

Alla Famiglia Umaghesa

A causa di un sopravvenuto impegno urgente non ho potuto partecipare all'assemblea straordinaria del 25 settembre.

Prego cortesemente di voler pubblicare su Umago Viva il mio intervento che volevo pronunciare in quell'occasione e che trasmetto in allegato.

Grazie e tanti cordiali saluti, alla Presidente Mariella Manzutto e al Direttore di Umago Viva Silvio Delbello.

Franco Quadranti - Treviso

Rispondendo all'appello dell'edizione straordinaria di Umago Viva, partecipo con viva emozione a questa assemblea nella casa degli Istriani, Fiumani e Dalmati, qui a Trieste. È la stessa emozione che mi ha preso quest'estate, allorchè sono entrato nel Rifugio Città di Fiume, ai piedi del Monte Pelmo, rifugio fondato dagli esuli del Club Alpino Italiano di Fiume per ricordare i sei rifugi alpini abbandonati nella nostra Terra istriana: sul Lisina, all'Alpe Grande, al Monte Aquila e altri tre nella zona del Monte Nevoso. E come ho trovato allora un lembo della nostra Istria, là sotto il monte Pelmo, fra le montagne dolomitiche, ora trovo qui a Trieste, l'Istria e Umago.

Sono Franco Quadranti, sono nato a Umago nel 1935. Sono figlio di Lino Quadranti, più volte ricordato portiere della squadra di calcio di Umago nei mitici anni Trenta e di Francesca Latin, sorella di don Mario Latin che ha concluso il suo ministero sacerdotale qui a Trieste - parroco di Roiano, dopo aver svolto in gioventù varie attività ecclesiastiche a Umago e poi giovane Parroco a Pirano, ultimo prete italiano a lasciare la sua Terra tanto amata.

Questi brevi cenni perchè penso siano pochi gli umaghesi presenti che ricordano mio papà e mia mamma e tanto meno chi vi stà parlando.

Io profugo, abbandonata l'Istria, partito da Capodistria con i miei genitori e mio fratello, dopo il 1945 ho vissuto nel Veneto che considero la mia Patria di adozione, ove ho seguito gli studi superiori e l'università e dove mi sono formato come cittadino. Il mio rimpianto e rincrescimento è di non aver vissuto qui a Trieste per dare un contributo attivo all'associazione, partecipando alla vita comunitaria, collaborando attivamente per mantenere vivi i valori civili e storici del nostro popolo.

Solo saltuariamente ho raccontato su Umago Viva episodi che riguardavano la mia famiglia e quindi anche la grande famiglia Umaghesa, che purtroppo è andata diminuendo di numero via, via, col passare del tempo. I miei nonni, mio padre, mia madre, mio zio non ci sono più. Così è successo anche in ogni altra famiglia.

Spesso leggo sul nostro notiziario nomi che sentivo pronunciare, dai miei nonni e da mia mamma e che oggi vengono ricordati negli anniversari della scomparsa.

I veri pronipoti, i veri esuli, quelli che hanno voluto lasciare Umago, l'Istria, perchè si sentivano figli della civiltà romana, veneta, italiana e perchè rimanendo avrebbero messo in pericolo la loro vita e la vita dei loro cari o sarebbero stati sottoposti, come spesso è accaduto a tortura di ogni genere, sono rimasti pochi. Io penso di appartenere all'ultima generazione.

I nostri figli, nati qui a Trieste, in Italia o all'estero non sono esuli. Sono nati nella patria che noi o i nostri padri hanno scelto per loro. Spero solo che ricordino le origini dei loro padri, dei loro nonni, dei loro avi, che ricordino da dove siano fuggiti, che ricordino la nostra storia, che ricordino la storia d'Italia e d'Europa. Come ha messo in risalto la presidente Manzutto, lodevole è il giovane di Torino che ha voluto partecipare, assieme agli Umaghesi alla visita di Umago, nel giorno di San Pellegrino. Il mio auspicio, il mio augurio è che i nostri figli, i nostri nipoti possano avere in restituzione per diritto successorio, ciò che i nostri padri, i nostri nonni hanno abbandonato e che avevano in proprietà. La restituzione dei beni non contrasta con il diritto internazionale, con i trattati iniqui, ma che purtroppo sono "pacta servanda" in quanto ogni cittadino italiano, ogni cittadino europeo, ogni cittadino di uno Stato civile, può essere proprietario di beni all'estero, quindi anche in Slovenia o in Croazia se Stati civili e democratici. Non si chiederebbe il ritorno all'Istria, di Fiume e della Dalmazia alla sovranità dell'Italia - credo ciò sia nemmeno pensabile - ma la restituzione di immobili a chi era il legittimo proprietario prima della nazionalizzazione da parte della ex Jugoslavia o ai loro legittimi eredi. Spero di non annoiare l'assemblea con questo argomento, in quanto problema ben noto a tutti, ma che non ha trovato alcuna volontà di soluzione da parte dei governi italiani succedutisi nel tempo. Mi vengono alla mente le parole del Presidente Silvio Delbello, che anni fa mi disse: solo un miracolo potrebbe portare alla restituzione!!!

Sono certo che le rappresentanze degli esuli passate si sono adoperate in tutti i modi per conseguire il risultato; avranno ricevuto mille assicurazioni, ma non c'è stata la volontà politica, la volontà dei governi passati di impegnarsi ad una trattativa concreta. E tantomeno oggi, il governo attuale che preferisce pagare miliardi di euro di indennizzo danni bellici alla Libia. E ciò per ragioni politico-economiche non proprio troppo chiare! Tempo fa ho scritto che l'entrata in Europa della Slovenia poteva essere l'ultima occasione. Ma non è accaduto nulla. Presto sarà la volta della Croazia ma non succederà nulla!

La giovane dirigenza dell'Unione degli Istriani ha creato una associazione allargata a tutti gli esuli d'Europa. Ha in programma di adeguarsi per la restituzione o per un definito indennizzo dei beni: Non facciamoci illusioni! Quali i risultati finora? Inaugurazione di monumenti nelle varie Regioni Europee, incontri nei vari Stati con i rappresentanti dei governi, incontri qui a Trieste, con autorità politiche, posa di targhe, viaggi in Europa ecc: Quali i risultati? Tener vivo il ricordo può essere sempre positivo. Ma oltre? Risultati nulli per noi profughi. Mi sembra che questo gruppo voglia battere la strada di ordire la Comunità Europea, la corte di Giustizia o di Ingiustizia dell'Aia. Può essere una strada. Ma con quali risultati? Passano gli anni e il problema rimane. Passano gli anni e diventiamo sempre più deboli anche se cerchiamo alleanze europee. I nostri giovani saranno più capaci dei loro padri? Ne dubito. Vorrei sbagliarmi per chiedere pubblicamente scusa.

Che "Umago Viva" non si esaurisca nel ricordare le celebrazioni delle antiche festività umaghesi, nella commemorazione dei defunti, nell'annuncio di matrimoni dei nipoti o della nascita dei figli dei figli, ma serva soprattutto a critica a proposta, a spingere e indirizzare la dirigenza dell'Unione degli Istriani, Umago Viva, tutti noi qui presenti e quindi dobbiamo essere noi a mandare le nostre osservazioni, i nostri suggerimenti, i nostri articoli, i nostri ricordi far vivere il giornale e per far vivere la nostra comunità. Io cercherò di farlo. Grazie

Franco Quadranti



Al Presidente dell'Unione degli Istriani
Ai Direttivi delle Famiglie e Comuni in Esilio
Ad altre Associazioni di Esuli
Ai mezzi di Informazione

Cari compagni d'esilio

Gli intralazzi italo-jugoslavi iniziati da De Gasperi, che hanno portato l'Italia a pagare i 125 milioni di dollari-oro, debito di tutti gli Italiani, con i soldi degli optanti, "vittime sacrificali della Patria" hanno talmente ingarbugliato la situazione dei nostri beni nei territori ceduti che è difficile capirne qualcosa.

Resta solamente indiscutibile la violazione slovena e croata della norma fondamentale dell'Unione Europea sulla non discriminazione dei cittadini per cittadinanza nel limitare a sloveni e croati la restituzione dei beni espropriati "durante il regime comunista jugoslavo".

Molto chiara invece è la situazione dei beni degli Italiani della Zona B.

Dopo aver sistematicamente contestato con Note diplomatiche dal 1945 al 1974 tutti gli espropri illegali jugoslavi, con l'articolo 4 di Osimo e l'Accordo di Roma del 1983, l'Italia ha ceduto a Tito tutti i beni situati sui 527 kmq della Zona B verso l'indennizzo di 110 milioni di dollari. Corrispondeva a valutarli 0,21 \$/mq.: la terra con quanto costruito o cresciuto sopra (palazzi, case, officine, cantieri, edifici valutati in pianta, frutteti, orti). Non bastava quel regalo, il pagamento era differito (nel 1983!) in 13 rate da pagare dal 1990 al 2002. La Jugoslavia ha pagato due rate (1990 e 1991), poi si è autodisintegrata. Con questo i nostri beni sono stati pagati 2/13 dei 110 milioni di dollari, pari a 0,03 \$/mq.

La Slovenia, qualche anno dopo essersi dichiarata stato successore della Jugoslavia, si è accorta dell'affare di acquisire la sua parte dei beni della Zona B a 0,21 \$/mq ed ha chiesto all'Italia un numero di conto corrente per saldare il residuo debito. Sarebbe stata una surrettizia rinegoziazione del fallimentare Accordo, nella nuova situazione nella quale, non essendo più oltre confine un furto la proprietà, gli immobili valgono più che in Italia. Non è stato dato il numero richiesto.

Due Commissioni di esperti di diritto internazionale, quella presieduta dal prof. Maresca e quella presieduta dal Prof. Leanza, hanno dichiarato nel 2002 che si era in presenza della indiscutibile violazione degli Accordi e che il Governo italiano era autorizzato a dichiarare decaduti e quindi nulli gli Accordi stessi. Questo in base all'art. 60/1 della Convenzione di Vienna sul diritto dei Trattati del 1969, che dice: "Una violazione sostanziale di un trattato bilaterale ad opera di una delle parti legittima l'altra ad invocare la violazione come motivo di estinzione del trattato o di sospensione totale o parziale della sua applicazione".

Paradossalmente il Ministero degli Esteri non ha denunciato i predetti Accordi violati dagli Slavi ed, a quanto si sappia, non ha neppure prelevato i dollari che Lubiana ha versato arbitrariamente sulla Dresdner Bank del Lussemburgo, circa 56 milioni di dollari, calcolati come 11/13 del residuo debito jugoslavo, ripartito al 60/40 fra Slovenia e Croazia senza concordare nulla con l'Italia.

Alcuni espropriati residenti a Trieste hanno mandato per via giudiziaria due Diffide il 19 ottobre 2001 e l'11 marzo 2007 ai Presidenti ed a alcuni Ministri di un Governo Berlusconi e di un Governo Prodi, rendendoli personalmente responsabili del danno economico che il ritiro dei "dollari lussemburghesi" causerebbe agli espropriati.

Dopo questi fatti storici, accuratamente secretati da Governi e "mezzi d'informazione", la situazione dei beni italiani nella Zona B del previsto TLT resta paradossale e surreale. I cittadini sloveni e croati, obiettivamente definibili ricettatori autorizzati dei nostri beni, continuano a goderseli dopo che sono stati pagato 0,03 \$/mq, un importo ben lontano dall'indennizzare oltre mezzo secolo di mancati redditi dei beni stessi.

Parimenti gli indennizzi-elemosine che il Governo versa con il contagocce coprono una piccola parte dei redditi mancati per oltre 50 anni.

Con la piena autorizzazione ad informare i lettori dei Vostri periodici su questa storia, anche senza citarmi, e di pubblicare il telegramma.

Cari rappresentanti degli esuli

Nato a Pirano il 26 gennaio 1921, compirò presto i 90 anni.

Sento ancora mio il dovere di continuare la civile lotta per la verità e la giustizia.

Vi esorto a continuare nell'impegno di salvare la memoria delle terre perdute e di insistere per il ripristino dei nostri inalienabili diritti.

Italo Gabrielli - Trieste

Copia del telegramma inviato sabato 14 gennaio 2011, alle ore 12.45 al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Signor Presidente.

Esuli adriatici sono perplessi notizie Suo ricevimento Presidente Sloveno.

Trattato Osimo et Accordo Roma 1983 intendeva cedere beni dei cittadini italiani in Zona B verso indennizzo simbolico 110 milioni dollari pari a 0,21 dollari al metro quadrato, edifici inclusi. Disintegrazione Jugoslavia 1991 ha violato Accordi riducendo pagamento a 2/13 pari a 0,003 dollari/mq.

Commissioni di esperti diritto internazionale habent informato Governo che indiscutibile violazione beni ad espropriati in base Convenzione Vienna 1969 su Diritto Trattati.

Inspiegabilmente manca tuttora denuncia italiana Accordi violati, mancata difesa diritti degli espropriati cittadini italiani.

Ricevere Presidente Slovenia accantonando ulteriormente questione beni crea surreale cornice giuridica e economica esponendo Repubblica Italiana at ulteriore perdita immagine.

Auspichiamo opportune attenzioni oggettive circa questione in argomento con decisioni conseguenti.

Con anticipati ringraziamenti.

Italo Gabrielli - Gruppo Memorandum 88

Canada Santo Natale 2010

A tutti voi di Umago Viva i miei migliori auguri per il Santo Natale e un felice Anno Nuovo. Un cordiale saluto a tutti

Bruna Bassanese e famiglia

Australia novembre

Ultimi giorni della primavera 2010, le giornate sentono la vicinanza dell'estate, con il sole sempre più caldo. Dopo un inverno e primavera di piogge siamo con le riserve d'acqua, mezze piene, le campagne sono lussureggianti e il weekend nelle "yarde" giardini, tutti fuori a tagliare l'erba e coltivare.

Presto, con il Natale e Capodanno, tutti in vacanza!

Ma la vita continua e il passato diventa storia, e questo, cari della redazione, riporta il mio pensiero alla nostra Umago, è ancora Viva? Riceveremo ancora il vostro giornale? Sperando che questa crisi sia passeggera e che il vostro lavoro continui a tenere uniti tutti gli umaghesi nel mondo, rimango in attesa del prossimo numero di Umago Viva con buone notizie.

Nel frattempo continuo con le mie dall'Australia che spero vi faranno piacere, con questo, da tutti noi in famiglia, a tutti voi della Redazione e Umaghesi, sparsi nel mondo, tanti auguri per un Buon Natale, Prospero e Felice Anno Nuovo in Buona Salute.

Sinceramente

Mino

Australia gennaio 2011

Carissimi della Famiglia Umaghesa un altro anno è passato, portando a "miglior vita" tanti della nostra generazione di "immigrati".

Ho ricevuto con piacere il notiziario Umago (ancora) Viva!, con tanti articoli, lettere e fotografie, che ci tengono "vivi" anche noi. Ho ricevuto in dono da Trieste il bel libro di Fulvio Tomizza "La miglior vita", l'ho letto e riletto, una descrizione veramente appassionante della vita nelle nostre terre. Qui in Australia, un celebre dottore oculista che ha curato e guarito malati qui e in Asia (dott. Hollow) un giorno descrivendo l'Australia disse che ognuno ha la "sua" Australia, la somma delle esperienze passate, così è anche per noi Istriani, ognuno di noi conserva il ricordo del suo paese e come i contadini ricordano i propri campi, case e compaesani, così sono i pescatori e tutto il resto. Esperienze vissute con ognuno nel cuore la "sua" Istria.

Dopo anni di siccità qui è ritornata la pioggia, e lo stato del Queensland ha un'area grande come la Francia e la Germania sott'acqua, danni per miliardi di dollari, case evaquate e non è ancora finito. Ma gli Australiani sono gente forte. Sperando in un anno migliore per tutti, vi saluta

Mino

Carissimi della Redazione vi ringrazio per il giornalino e il calendario 2011 che ho ricevuto con tanto piacere. Speriamo che il nostro Umago Viva continui a portarci le notizie, nel ricordo sempre vivo di Umago, per me tanto lontano.

Cordiali saluti a tutti voi e alla signora Mazutto da

Maria Garra



Ricordo di un'amica

Questa è la storia di una bella amicizia durata più di cinquant'anni.

Le protagoniste sono Laura, nata a Capodistria e Anna, nata ad Umago.

La circostanza favorevole che le ha fatte incontrare è stata la partecipazione ad un corso di avviamento al lavoro per giovani donne esuli dall'Istria, organizzato nel 1958 dall'Opera Profughi.

Laura aveva vent'anni, era una ragazza allegra, solare e piena di vita. Anna era un po' più grande di età ed era più calma e riflessiva di carattere, e fu probabilmente proprio per la diversità dei loro caratteri che divennero grandi amiche.

Dopo il corso professionale, per un periodo di tre mesi, lavorarono assieme in una ditta distributrice di detersivi e casalinghi porta a porta, a Trieste e poi a Vicenza e a Milano, condividendo i pasti e l'alloggio.

Successivamente furono assunte come commesse, Laura in negozi di calzature e casalinghi e Anna in negozi di biancheria e abbigliamento. Una vita di lavoro fino al pensionamento.

Le due amiche condivisero ogni momento del loro percorso nella vita e si integrarono nelle rispettive famiglie. Laura partecipò assieme ad Anna alle iniziative della Famiglia Umaghesa e Anna si inserì in quelle proposte dalla Fameia Capodistriana e dalle "Fie de Capodistria".

Fecero assieme bellissimi viaggi, in Grecia, in Spagna e soggiorni estivi a Laggio di Cadore, a Brunico, e parteciparono con allegria ed entusiasmo anche a molte gite organizzate dalla nostra Famiglia.

In uno dei viaggi, precisamente alle Isole Canarie, furono anche protagoniste involontarie di una brutta avventura. L'aereo che doveva riportarle in Italia, al momento del decollo ebbe un'avaria ai motori e solo l'abilità del pilota evitò una tragedia.

Riguardo ai loro soggiorni estivi in montagna ricordavano il divertimento provato nel chiedere il passaggio con l'autostop per spostarsi da una località turistica all'altra, non avendo un automezzo proprio.

Laura si rilassava fumando una sigaretta, piccolo vizio al quale non rinunciò fino all'ultimo.

La grande amicizia non si offuscò nemmeno nei momenti più tristi.

A Laura, a cinquant'anni, fu diagnosticata una grave insufficienza renale che la portò a doversi sottoporre alla dialisi per tre volte alla settimana.

A cinquantadue anni, a Londra, subì un trapianto di reni che però non ebbe il risultato sperato. Anche in quell'occasione Anna fu vicino all'amica, usufruendo del suo periodo di ferie.

Laura, da quel momento e per i vent'anni successivi si sottopose alla dialisi trisettimanale.

Nonostante i disagi e le sofferenze fisiche che la malattia le procurò nel corso degli anni, Laura aveva un atteggiamento positivo verso la vita, era allegra (chi non ricorda le sue barzellette?), fiduciosa e aperta verso le persone che la ricambiavano con la loro amicizia e con la loro presenza vicino a lei nei periodi di ricovero ospedaliero.

Anna fu sempre accanto all'amica Laura, diventando parte integrante della sua famiglia, fino alla morte dell'amica, sopraggiunta nello scorso mese di settembre.

Le persone che lasciano una traccia nella vita degli altri con il loro modo di essere e di agire non muoiono ed è per questo che Anna sente sempre vicino a sé la presenza di Laura.

Anche noi della Famiglia Umaghesa che abbiamo avuto modo di conoscere Laura, la sua allegria e la sua gioia di vivere, vogliamo ricordarla attraverso le pagine del nostro periodico che Laura leggeva ed apprezzava.

†

MARIA GIUGOVAZ
ved.
GULIN



Nata a Petrovia
22/11/1912

Desidero riassumere in poche righe la lunga vita di mia madre, per ricordarla a quanti la conobbero.

Il suo cuore generoso si è fermato il 27 dicembre 2010. Era nata a Petrovia nel lontano 22 novembre 1912 e purtroppo fin da piccola la vita le riservò i lati più dolorosi. Non aveva ancora tre anni che rimase orfana del padre allo scoppio della Prima guerra mondiale. Si può ben immaginare le difficoltà di nonna Caterina nel crescere le due figlie piccole...

Quando nel 1933 sposò Germano Gulin (mio padre, detto Miliano) sembrava che finalmente per lei si prospettasse un futuro più sereno specialmente dopo la nascita di Lina (mia sorella) e la mia, ma non fu così o perlomeno durò poco.

Dal novembre del 1946 dopo la scomparsa di mio padre e dei suoi fratelli, impostò il suo modo di vivere con fermezza e tanta rassegnazione sorretta da una grande fede nella Madonna, vivendo giorno dopo giorno nel struggente ricordo e rimpianto dell'amato marito ahimè! strappato al suo affetto da mani assassine e senza conforto di onorarlo almeno con un fiore deposto sulla sua tomba.

E che dire del calvario da lei vissuto con Lina costretta a sottoporsi alla dialisi tre volte la settimana per ben 27 anni, fino al 24 maggio 2004, giorno della sua morte.

Negli ultimi tre anni della sua esistenza ha accettato la sua grave infermità con rassegnazione trovando un po' di conforto anche nella presenza assidua dei suoi nipoti e cinque pronipotini che con la loro allegra spensieratezza la facevano sorridere e dimenticare la sofferenza.

Ho caro citare un passo del messaggio spedito via internet dalla Missione salesiana in Bolivia da don Ottavio Sabbadin e letto in chiesa dall'officiante durante la Santa Messa funebre.

"Stiamo celebrando anche qui in Missione una Santa Messa per dire un grazie al Signore che ha dato alla sua famiglia e a tutti noi che l'abbiamo conosciuta una mamma così speciale, generosa e fedele, missionaria nel cuore e nei fatti".

È stata veramente una guida e un sostegno per tutti noi, un faro che si è spento su questa terra, ma che si è acceso ancora più luminoso in cielo dove, siamo certi, ha trovato finalmente la pace.

Mercedes Gulin





Il 24 ottobre 2010 è morta mia madre

ELISABETTA BOSE

Nata a Umago
23/1/1923



Si è ricongiunta al suo amatissimo marito Mario Rossi, dopo aver trascorso una vita serena, segnata da una lunga malattia ma sorretta da una fede autentica e dal costante rapporto di amore verso la sua famiglia, i suoi cari e numerosi fratelli, cognate e nipoti oltre che i molti amici umaghesi.

Ricordava tutti nelle sue preghiere, nominandoli uno ad uno ed avendo per tutti parole di conforto, esortazione ed affetto.

Sopra ogni cosa rivolgeva il pensiero verso la sua città natale ed agli anni difficili ma felici vissuti in gioventù con la sua famiglia prima dell'esodo.

Per una vita a Trieste in semplicità ed armonia, coltivando le numerose amicizie ed un forte legame con il marito Mario anche dopo la sua scomparsa.

Di Lei mi resta il suo sorriso della fotografia, che vi prego di pubblicare e le storie di avvenimenti ormai perduti nel tempo che mi ha raccontato, storie sue e di altri suoi coetanei che hanno voluto abbandonare le terre istriane e dalmate.

A quanti l'hanno conosciuta e stimata, ai suoi parenti ed amici va il suo ultimo saluto, con la certezza che dal cielo saprà proteggerli e sostenerli come ha sempre fatto nella sua vita terrena.

Ad "Umago Viva" un grazie di cuore per aver allietato le sue ore e reso vivi i suoi ricordi.

Giorgio Rossi



Il 18/4/2010 è deceduta a Trieste

NERINA PERNICH TRENTO

La ricordano con tanto affetto e rimpianto il marito Bruno, i figli Giorgio e Rossella, la suocera Giuseppina, il fratello Edi e famiglia, la cognata Vittoria con i familiari e i parenti tutti.



A Melbourne, il 17 novembre 2010, dopo breve malattia è deceduto il nostro caro fratello

GIUSEPPE (PINO) CEPPI

Nato a Capodistria
25/2/1929



Pino è vissuto a Umago, dove iniziò a lavorare come sarto presso la sartoria Sodomaco e Bernini. Dopo l'esodo, a Trieste svolse il suo lavoro presso la ditta Beltrame.

Per migliorare la vita decise di emigrare in Australia come fecero tanti istriani e triestini in quel difficile periodo. Io ero molto triste, nel giorno della sua partenza con la motonave Toscana, lavoravo come infermiera all'ospedale, ottenni il permesso per andare a salutarlo.

Riuscì a baciario, pensavo per l'ultima volta, ma in seguito i miei genitori, mio fratello Mario ed io andammo in Australia a conoscere la sua famiglia. Anche Pino ritornò più volte a Trieste, si recò ad Umago. In Australia, dopo aver superato tante difficoltà, si costruì la sua vita, studiò l'inglese, lavorò in una fabbrica di abbigliamento. Incontrò Janece (Geni) una insegnante, si sposarono ed ebbero tre figli: Michele, Simonetta e Antonio. I primi due sono sposati, Antonio vive con la mamma a Blackburn.

Noi familiari ricordiamo Pino come un buon fratello ed amico, sempre pronto a stare in compagnia con il suo sorriso ed i suoi ricordi di come si viveva ad Umago, quando eravamo bambini. Ci mancheranno le sue telefonate. La settimana prima della sua morte, mi telefonò informandomi del suo malessere, mi raccomandò di non dimenticare la sua famiglia, i suoi cari. Mi pregò di mettere una sua foto e il nome sulla tomba dove riposano i nostri genitori. Le sue ultime parole furono: Saluto tutti, addio Rina.

Ringrazio tutti quelli che mi hanno telefonato e scritto le condoglianze da Trieste, Umago, amici e parenti istriani.

Caterina e fam. Ceppi



Il 29/09/2010 ad Ascoli Piceno è scomparsa la nostra cara

FRANCESCA NOVACCO MANZUTTO

Nata a Trieste
20/1/1916



Con affetto e rimpianto la ricordano il figlio Mino, le sorelle e i parenti tutti.

Francesca è nata a Trieste, ma dopo la nascita ha sempre vissuto ad Umago in una famiglia numerosa. Quarta di nove figli (un maschio e otto femmine), sei sono le sorelle ancora viventi.

Nel 1937 sposò Vittorio Manzutto. Nel 1948 con il marito e i due figli Girolamo (Mino) e Mario si trasferì ad Ascoli Piceno per ragioni di lavoro del marito.

Qui, diversi anni dopo, fu raggiunta dai suoceri Momi e Maria che vissero con lei sino alla loro morte.

Nel 1974 ebbe un grande dolore, il figlio Mario morì in un incidente sul lavoro in Lombardia, lasciando la moglie e due bambini. Addolorata, Francesca, sopportò anche questo grande dispiacere, continuò la sua vita, sempre molto premurosa con tutti in famiglia, sopportando anche tanti sacrifici. Nel febbraio del 1998 morì il marito Vittorio con il quale aveva vissuto felicemente.

Francesca trascorse serenamente la sua vecchiaia circondata dall'affetto dei suoi cari.



Il 21/12/2010 ci ha lasciato a 100 anni la nostra cara zia

ANTONIA VITTOR

Nata a Umago
27/4/1910



La ricorderanno sempre il nipote Mario con la famiglia e gli altri nipoti e pronipoti.

L'Eterno riposo dona loro o Signore e splenda ad essi la Luce Perpetua, riposino in pace.



Il giorno 7 maggio 2010 è mancata all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

**ROMANA
GRASSI
ved.
CHITTERO**

Nata a Umago



figlia di Pellegrino (Nando) e Antonia Favretto (Stari).

Era una donna operosa e instancabile, si era dedicata intensamente alla sua famiglia, non si era mai persa d'animo anche nelle avversità. Ha raggiunto in cielo l'amato marito Pietro, (Rino Chitter), socio fondatore della "Famiglia umaghesa".

Le figlie Andreina e Miriam la ricordano con immenso dolore e immutato affetto assieme ai mariti, nipoti, pronipoti e alla sorella Emilia con il figlio Rino Demichelis.



Il giorno 21 dicembre 2010 è mancata ai suoi cari

**ELDA MARIA
ALESSIO
CRAMESTETTER**

Nata a Castelvenere (Buie)
17/7/1939



Amata moglie di Sergio Alessio, cara mamma di Eddy, Giorgio e Sylvia. La ricordano le nuore, genero, nipoti e pronipoti.

Il giorno 23 dicembre 2010 è deceduta nel lontano Canada

**CATERINA ROSA
ALESSIO
TRENTO**

Nata a Cipiani (Umago)
1/11/1913



Carissima mamma di Sergio, Giorgina, Marco, Alma, Bruno e Carmela, sempre ricordata dalle nuore, i generi, i nipoti e pronipoti.

Giorgina invia sentite condoglianze ai fratelli Alessio.



Il 26 gennaio 2011, all'età di 89 anni è mancato improvvisamente all'amore dei suoi cari

**SERGIO
CHITTERO**

Nato a Umago



Settimo degli otto figli di Paolo "Maestro di Posta" e Giulia, ha sempre conservato un grande amore per la sua terra che ha lasciato a seguito dell'esodo nel 1946.

Ai numerosi amici del Patronato ACLI dove lavorò fino all'età della pensione, unitamente a quelli della Famiglia Umaghesa e collaboratori del giornalino Umago Viva nonché a tutti coloro che hanno partecipato al nostro dolore, un sentito ringraziamento e saluto.

Claudia e Nerina Chittero



Il 2 novembre 2010 si è spenta silenziosamente a Trieste la nostra cara sorella

**NATALIA
SFERCO**

Nata a Cipiani (Umago)
23/12/1930



Natalia ha sempre ricordato la nostra infanzia a Cipiani, con tanta tenerezza. Fu suo desiderio, che al momento del trapasso venissero suonate le campane, come si usava fare a Mattereda. È stata esaurita premurosamente dal parroco di Borgo San Sergio, don Giorgio Giurissi. Dopo esser rimasta vedova del suo Dino, con grande gioia partecipava alla Messa della domenica e alle funzioni religiose. Aveva avuto sempre un debole per i suoi nipoti, sei in tutto: Renzo, Lucilla, Gabriella, Cinzia, Federico e Luisa. Poi sono venuti i pronipoti in tutto dieci, dei quali era felice di sentire i progressi negli studi ed ultimamente erano i più piccoli a farla sorridere. La ricorderemo sempre nelle nostre preghiere, essendo certe dell'infinita misericordia del Padre Celeste che le avrà preparato un posto nel Suo Regno. La ricordano con affetto, le sorelle Ondina, Mariuccia, Eleonora e le rispettive famiglie.



Il 9 dicembre 2010 è morto a Trieste il nostro caro

**ANTONIO
RENATO
PELLEGRINI**

Nato a Cipiani (Umago)
24/10/1926



Lo ricordano con tanto affetto e rimpianto la moglie Giorgina, il figlio Roberto con Caterina, i nipoti Renato con Fabia e il piccolo Cristian, Alessandro con Rosalyn e Gabriele con Cristina, la sorella Vittoria, i parenti Pellegrini e Saule.

Antonio, ma per tutti Renato, incontrò nella sua vita numerose difficoltà comuni a tantissimi istriani che furono costretti ad abbandonare la propria famiglia e la propria casa. Dopo il 1943 con suo padre ed i suoi fratelli dovette sopportare un periodo di continua angoscia: di giorno guardarsi dai Tedeschi, di notte nascondersi per evitare le incursioni dei partigiani titini. Fu reclutato dai Tedeschi e portato a lavorare a Pola, ma ebbe l'occasione di disertare e da allora visse nascosto nella casa isolata sul Monte Nudo presso "barba Tucio". Dopo la ritirata dei Tedeschi ritornò in famiglia ma l'atmosfera non era tranquilla perchè i Pellegrini erano costretti a subire continue angherie, da parte del nuovo potere politico. Renato perciò riparò a Trieste dove si era già rifugiato lo zio Giovanni; grazie all'aiuto del parroco don Cenati, riuscì a far parte della Polizia Civile e quindi nel 1947 passò alla Guardia di Finanza fino al 1956. In seguito, assieme alla moglie ed al figlio emigrò negli Stati Uniti e si stabilì a New York. Con l'aiuto di amici istriani riuscì a superare le numerosissime difficoltà incontrate nella grande città: la lingua, l'abitazione, il lavoro. Iniziò subito con i lavori più umili nei vari ristoranti fino a diventare capo-cuoco nella cucina di noti ristoranti italiani. La moglie contribuiva con il suo lavoro di sarta a sbarcare il lunario mentre il figlio frequentava la scuola cattolica. Ma Renato e la moglie avevano sempre il desiderio di ritornare a Trieste e per questo inviavano del denaro per la costruzione di una loro casa. Riuscirono a realizzare il loro sogno e nel 1974 ritornarono a Trieste; Renato continuò a lavorare nella mensa dell'Arsenale San Marco e nel 1986 andò in pensione e si occupò dei lavori nell'orto attorno alla sua casa.

Ciao Renato, riposa in pace.

Giorgina



Il tempo passa ma non cancella il ricordo del caro amato



**SERGIO
(NADE)
BERNICH**

Nel 5° anniversario 14 gennaio 2011 lo ricorda con tanto amore la moglie Vilma con Lucio e Rossana.

Il 5 maggio ricorreva l'8° anniversario della scomparsa del nostro caro e indimenticabile



**MARIO
MANIN**

Sei sempre presente nel nostro cuore. Ti ricordiamo giornalmente, la moglie Danica, il papà Silvano, le figlie Antonella, Lorena, i generi Robi, Dean, i nipoti Maikol, Brain, Filip e Nicola, la sorella Lucilla, il cognato Ferruccio.

Nel 25° anniversario della scomparsa della nostra cara



**LIBERA
MANIN**

Il tempo passa, ma il tuo ricordo è sempre vivo nei nostri cuori. Con tanto affetto e rimpianto il marito Silvano, la figlia Lucilla, il genero Ferruccio, le nuora Danica, i nipoti Antonella, Lorena, Robi, Dean, i pronipoti Maikol, Brain, Filip e Nicola, il fratello Antonio con Maria.

Il 29 dicembre ricorreva il 2° anniversario della scomparsa del nostro caro



**PRIMO
RICCARDO
COSLOVICH**

Lo ricordano sempre con tanto affetto le figlie Sonia e Nadia.

Nel 13° anniversario, 21 marzo, della scomparsa del nostro caro



**GIULIANO
POZZECCO**

Lo ricordano con affetto la moglie Vittoria, la figlia Giuliana, il genero con i nipoti Walter e Cristian.

Nel 2° anniversario della scomparsa del nostro caro



**BRUNO
LATIN**

Lo ricordano con immenso affetto e immutato dolore la moglie Maria con i figli, nuore e nipoti.

Nei nostri cuori è sempre vivo il ricordo di



**ATTILIO
LACOTA**

che lo scorso 25 gennaio avrebbe compiuto 90 anni.

Con l'affetto di sempre lo ricordano la moglie Armida, la figlia Gloria e il nipote Michele.

Il 26 giugno ricorreva l'8° anniversario della scomparsa del caro



**ALBINO
BABICH**

Lo ricordano con tanto affetto la moglie Maria, il figlio Nerio con Cristina e il nipote Fabio.

Il 16 gennaio ricorreva il 9° anniversario della scomparsa di



**LUIGI
TRENTO**

La moglie Giuseppina, i figli Vittoria e Bruno, il genero, i nipoti e pronipoti lo ricordano sempre con affetto.

Il 9 aprile 1997 è deceduto

**ANGELO
DEL BEN**

Il 21 dicembre 2003 la moglie



**NATALIA
SANTIN**

Li ricordano con immutato affetto le figlie Miriam e Giuliana, i generi, le nipoti Cristina, Erica, Sara. Un bacio dai pronipoti Greta, Natalia, Zeno, Angelo e Angelo.

Il 14/3/2011 ricorre il 14° anniversario della scomparsa della nostra cara



**PAOLA
DEL BEN**

Il 16/3/2011 ricorre il 19° anniversario della scomparsa del nostro caro e amato.

**GIORDANO
DEL BEN**



La nonna e moglie Maria Dudine Delben e famiglia li ricordano con affetto e rimpianto



Il tempo passa, ma il ricordo incancellabile dei nostri cari e amati



OTTAVIO E NIVES PELLEGRINI

È sempre presente nel nostro cuore. Li ricordiamo con tanta affetto e rimpianto Graziella, Roberto, Lorenzo e cugini.

Nel 12° anniversario della scomparsa di

ANGELO COSLOVICH

Nato a Petrovia
il 4/3/1921
Morto a Petrovia
il 12/2/1999



E nell'11° anniversario della scomparsa di

DINO COSLOVICH

Nato a Petrovia
il 17/5/1957
Morto a Petrovia
il 3/1/2000



La moglie e mamma Italia li ricorda con tanto amore e immutato dolore. Si associa l'amico Gianfranco Abrami.

Il 15 ottobre ricorreva l'11° anniversario della scomparsa del nostro caro e amato



FERRUCCIO RADIN

Vive sempre nei nostri cuori il suo ricordo. Con tanto affetto e rimpianto la moglie Maria, i figli Edda, Renata, Antonio, il genero Livio, la nuora Sabrina, i nipoti e parenti.

20/12/2000 - 20/12/2010 decimo anniversario della morte del nostro caro



ATTILIO LONZARI

Nato a Petrovia
il 28/7/1926

La moglie Olivia, le figlie Valnea e Ideana, i nipoti Ferruccio, Andrea e Giacomo, i generi Antonio e Piergiorgio lo ricordano con infinito e immutato affetto.

Il 7 febbraio ricorreva il 5° anniversario della scomparsa della nostra cara



ANTONIA CERNAZ ved. SCRIGNER

Le figlie Lidia, Norma e Nella con le rispettive famiglie la ricordano sempre con affetto.

Nel 6° anniversario, 1 gennaio 2005, dalla scomparsa del nostro caro e amato figlio



Cap. CRISTIAN PERTAN

Sei sempre nei nostri cuori e nei nostri pensieri, con immenso affetto e tanto dolore lo ricordano i genitori Elsa e Mario

Nel 2° anniversario, 31/3/2011, della scomparsa di



ANTONIO VILLANOVICH

Lo ricordano con infinito amore la moglie, i figli, il genero, gli adorati nipoti Elisa, Luca, Simone e Matteo.

Il 24 febbraio ricorreva il 2° anniversario, della scomparsa della nostra cara



BENITA VISINTIN

Sono già passati due anni dalla tua scomparsa, ma noi non ti abbiamo mai lasciata.

Sei nei nostri cuori e nella nostra mente, ci accompagni nelle giornate belle e in quelle tristi, ti ritroviamo nella cose della nostra quotidianità e ti ringraziamo per averci amati.

Marco, Giacomo, Grazia, Adriano, le sorelle Jolanda e Mariuccia Vittoria, Edda, e nipoti.



CARLO VOCH

Da 8 anni (1/5/2003 - 1/5/2011) dopo una vita tribolata sul mare navighi nel Quietto Mare dell'eternità.

Ti ricordano con affetto la moglie Maria, i figli Bruno, Pino unitamente alle loro famiglie.

Nel 10° anniversario della scomparsa di



ROSINA MARTINI in COSLOVICH

Matterada 4/8/1916
Trieste 17/7/2001

e nel 35° anniversario della scomparsa di



GIORGIO COSLOVICH

Cranzetti 24/9/1915
Trieste 15/5/1976

Li ricordano sempre con tanto affetto e immutato dolore, Silvano e Bruna



Offerte pervenute alla "Famiglia Umaghesa" direttamente o tramite "Il Piccolo" in memoria dei defunti dal 26 ottobre 2010 al 15 marzo 2011

Rita Bernich in mem. della mamma Francesca Bernich euro 50,00
 Rosetta e Guido Coslovich per ricordare il caro paesano Olivo Trento euro 25,00
 N.N. in mem. dei cari defunti euro 15,00
 Maria Busletta in mem. del marito Albino Babich euro 30,00
 La moglie Gabriella Zacchigna e le figlie Michela e Daniela in memoria di Alessandro Legovini euro 40,00
 Silvano Benoli per ricordare i propri defunti euro 30,00
 Tiziano e Iole Bernich in mem. delle famiglie Bernich e Delben euro 20,00
 Boris Podgornik in mem. di Maria Grassi euro 20,00
 Maria Latin in mem. del marito Bruno euro 20,00
 Olivia Bernardis in mem. di Doro Coslovi euro 60,00
 la moglie Mariuccia e i figli Gianni e Marisa in mem. di Antonio Villanovich euro 25,00
 Santina e Nello Capilli in mem. del caro nipote Paolo Inchingolo euro 20,00
 Ferruccio e Mariuccia Doz in mem. dei genitori Marco e Santina euro 50,00
 Sergio e Pina Favretto (USA) in mem. dei genitori e di Paolo euro 20,00
 Liliana Medizza in mem. del marito Guerrino Eva nel 9° ann. della morte euro 50,00
 la moglie Maria ed il figlio Lucio per il 48° anniversario della morte di Mario Carciotti euro 30,00
 dai figli in mem. di Caterina Fonda ved. Gulin per l'11° ann. della morte euro 30,00
 Luigia Maurel in memoria dei defunti euro 30,00
 Maria e Giuliano Lenarduzzi per ricordare i defunti euro 10,00
 Anita e Sergio Cattonar per i propri defunti euro 20,00
 Gianni e Libera Grassi per i propri defunti euro 25,00
 Leda Fachin in mem. della mamma Antonia euro 10,00
 Angela Giurgevich in mem. dei cari defunti euro 30,00
 Ennio Tommasi in mem. dei cari genitori Gildo e Rosalia euro 25,00
 Elena Grassi in mem. dei propri defunti euro 20,00
 Mario e Antonia Bernich in mem. dei propri defunti euro 10,00
 Vittorio e Meri in memoria dei genitori euro 30,00
 Lucilla Pocecco in mem. della mamma Libera euro 20,00
 Nel 10° anniversario della morte di Attilio Lonzari la moglie Olivia, le figlie Valnea e Ideana, i nipoti, i generi lo ricordano con affetto euro 20,00
 Danica in mem. del marito Mario Manin euro 20,00
 Bruna Bassanese (Canada) per i propri defunti euro 40,00

Andrea e Gabriella Favretto in mem. dei nonni Mario e Caterina euro 20,00
 Romano Manzutto in mem. del papà Mino euro 20,00
 Graziella, Roberto, Lorenzo in mem. di Nives ed Ottavio Pellegrini euro 50,00
 Ondina, Mariuccia, Eleonora Sferco in mem. di Renato Pellegrini euro 30,00
 Nives Alessio Paolich per i propri defunti fam. Alessio, Paolich euro 50,00
 Lidia Sossa Frank in mem. di tutti i cari defunti euro 50,00
 Graziella Skrlc da San Quirino (PN) in mem. dei cari defunti euro 20,00
 Gianna Sodomaco in mem. dei genitori Anita Franza e Mario Sodomaco euro 25,00
 Giovanna Alessio Sincovich in mem. di Mario Alessio euro 20,00
 Mario Favretto con la famiglia e gli altri nipoti e pronipoti ricordano la cara zia Antonia euro 50,00
 Vittoria Pellegrini Coslovich in mem. del fratello Renato euro 30,00
 Vittoria in mem. del marito Marco Coslovich euro 20,00

Ringraziamo tutti gli umaghesi e gli amici di Umago che ci aiutano con i loro contributi, dall'Italia e dall'estero.

Ricordiamo che i versamenti vanno fatti, per renderli certi e sicuri, esclusivamente con queste modalità:

1. invio per posta raccomandata di ASSEGNO BANCARIO non trasferibile intestato a

**FAMIGLIA UMAGHESE,
via Silvio Pellico 2 - 34122 Trieste**

2. BONIFICO BANCARIO sul conto intestato a

**FAMIGLIA UMAGHESE,
Banca Antonveneta - Trieste Agenzia 15
IBAN
IT 76 N 05040 02215 000001039720**

Francesco Giuliani e fam. in mem. della zia Eufemia e di Benedetto euro 50,00
 Giorgina Saule ved. Pellegrini in mem. del marito Renato (Antonio) euro 100,00
 Miriam e Giuliana Delben in mem. di tutti i propri defunti euro 30,00
 Miriam e Giuliana in mem. dei genitori Angelo Del Ben e Natalia Santin euro 30,00
 dalle cugine Miriam e Giuliana in mem. di Fiorenzo Muscovi euro 20,00
 Giorgina Pellegrini in mem. di Natalia Sferco euro 30,00
 Giorgina e fam. in mem. del cugino Renato Pellegrini euro 100,00
 Lidia ed Emilio in mem. dei defunti della famiglia Pilar-Coslovich euro 20,00
 Luciana e Guido per i loro cari defunti Zancola-Lisiach euro 20,00
 Maria Scrigner in mem. della mamma Antonia Cernaz ved. Scrigner euro 30,00
 Bruna e Dario in mem. di Anna e Martino Bacchia euro 15,00
 Bruna e Rosetta Zancola in mem. dei cari defunti euro 15,00

Sonia Coslovich in mem. del papà Primo nel 2° ann. della morte euro 50,00
 Maria Grazia Rizzi in mem. della mamma Benita nel 2° ann. della morte euro 20,00
 Ederina Trento in mem. della zia Benita nel 2° ann. della scomparsa euro 20,00
 Maria Radin in mem. del marito Ferruccio Radin e della sorella Benita Visintin euro 20,00
 G.G. in mem. dei defunti della famiglia Grassi euro 15,00
 C.C. in mem. dei defunti della famiglia Eva euro 10,00
 B.N. in mem. dei defunti della famiglia Bernich euro 15,00
 B.G. in mem. del fratello e della sorella Bernich euro 20,00
 Giovanna Bernich in mem. del marito Mario Grassi nel 10° ann. della morte euro 20,00
 Dalla cugina Giovanna Bernich in mem. di Pietro Eva euro 10,00
 Dalla moglie Maria e figli in memoria di Bruno Latin nel 2° ann. della scomparsa euro 50,00
 Armida Pozzecco Lacota, Gloria e Michele per ricordare il 90° compleanno del marito, padre e nonno Attilio euro 50,00
 Maria Trento Cotoloni per ricordare i genitori Angela e Vittorio e il fratello Antonio euro 50,00
 Marisa Dobrigna in mem. della sorella Laura euro 20,00
 Gisella e Anna Muggia in mem. delle zie Antonia e Lucia Burolo euro 20,00
 Gisella e Anna Muggia in mem. dei genitori Maria e Vittorio Muggia e fratello Mario euro 20,00
 Bruno Trento in mem. del papà Luigi e della moglie Nerina euro 40,00
 Claudio Becchio Vecchiet in mem. di Angela Zacchigna nell'11° ann. della scomparsa euro 80,00
 Elvio Coslovich in mem. dei cari genitori Irene e Antonio e dei nonni Filomena e Vittorio euro 25,00
 Giorgio Rossi in mem. della mamma Elisabetta Bose ved. Rossi euro 50,00
 Ettore Novacco in mem. della mamma Anna Sturnega ved. Novacco euro 15,00
 Maria Forza in mem. dei genitori Lucia e Antonio e dei fratelli euro 20,00
 Giovanni Braico in mem. dei genitori Giovanni e Teresa e delle sorelle euro 20,00
 Mercedes Gulin in mem. della mamma Maria Giugovaz euro 50,00
 Paolo Chittero e fam. in mem. dello zio Sergio Chittero euro 50,00
 Giuliana, Grazia e Sandra in memoria della mamma Lucia Chittero Chinaglia euro 50,00
 Paolo Chittero e fam. in mem. della mamma Paola e della zia Edda Chittero euro 50,00
 dai colleghi della Direzione dell'Area Cultura e Sport del Comune di Trieste che hanno partecipato al dolore di Claudia in mem. di Sergio Chittero euro 53,00
 Giorgina Pellegrini in mem. di Maria Giugovaz Gulin euro 30,00
 la moglie Jole in mem. di Pietro Moro (Rino) euro 30,00
 Imperia e Annamaria Giraldi in mem. dei genitori e parenti defunti euro 50,00



La moglie Maria, la figlia Liliana e fam. in mem. di Giovanni Vesnaver (nel 27° ann.) euro 20,00
 Caterina Ceppi in mem. del fratello Pino euro 50,00
 Vilma Visentini in mem. di Sergio Bernich (Nade) euro 20,00
 Elsa Pertan in mem. del figlio Cristian euro 20,00
 Vittoria Bernich ved. Pozzecco e fam. in mem. di Giuliano Pozzecco nel 13° ann. della scomparsa euro 50,00
 Mariella Manzutto in mem. del papà Mino e degli zii Lucia, Bruno e Pellegrino euro 20,00
 Italia Coslovich (Petrovia) in mem. del marito Angelo e del figlio Dino euro 50,00
 Silvano e Bruna Coslovich in mem. di Giorgio e Rosina euro 20,00
 Maria Favretto ved. Manzutto in memoria del marito Mino e della cognata Lucia euro 25,00
 Italo Pellegrini e fam. in memoria del papà Giorgio, dei nonni Valeria e Antonio euro 50,00
 Edda Tassarolo in mem. di Maria Grazia Favretto euro 25,00; in mem. di Antonia Divari Tassarolo euro 20,00
 Ondina in mem. della sorella Natalia Sferco euro 50,00
 Nevia e Marcello Sepich in mem. dei cari defunti euro 25,00
 Giuliana e Roberto in mem. della cara nonna Maria Pellegrini euro 30,00
 Giuliana e Roberto in mem. del caro nonno Giovanni Pellegrini euro 30,00
 In mem. dei nonni Natale e Caterina Bernich e parenti tutti dalla nipote Rita euro 30,00
 In mem. dei genitori Pietro e Maria Doz da Gisella e Teresa Doz e di Giovanni Lascizza euro 60,00
 Da Sergio Alessio in mem. della mamma Caterina e della moglie Elda Maria \$ 50
 Carmela Garifallou in memoria della mamma Caterina \$ 50
 In mem. di Catina Alessio e della nuora da Giordina Pellegrini euro 30,00
 Carlo Vittor in mem. del figlio Diego, nel 12° ann. della morte e dei cari defunti \$ 50
 Fausto Zacchigna in mem. della moglie e mamma Ernesta Mamilovich in Zacchigna euro 20,00

Bruno e Pino Voch per ricordare il padre Carlo euro 20,00
 Franco Coslovich e famiglia in mem. dello zio Adelchi Olivo Trento euro 50,00
 Franco, Giordina, Laura con le rispettive famiglie ricordano i genitori Natale Coslovich nel 20° ann. ed Evelina Trento nel 14° ann. euro 50,00
 Dai nipoti Gabriele e Luciano in mem. dei genitori e nonni Pietro e Caterina Monticolo euro 20,00
 Dai figli Gabriele e Luciano in mem. dei genitori Giuseppe e Caterina Monticolo euro 30,00
 Dalla cugina in mem. Pietro Eva euro 15,00
 Dalla nipote in mem. di Pellegrino e Pellegrina Eva euro 10,00
 Maria Dudine Delben in mem. di Paola e Giordano Delben euro 30

Offerte pervenute pro "Famiglia Umaghesa" dal 26 ottobre 2010 al 15 marzo 2011

Andrea Balanza euro 50,00
 Edda Tumia per volontà testamentaria del fratello Mons. Gaetano Tumia euro 3000,00
 Pino Gardoz euro 60,00
 Maria Purin euro 10,00
 Franco Zacchigna e Giovanni Buggè euro 50,00
 Marino Filippaz euro 20,00
 Gianfranco Mattelich euro 100,00
 Alessandro Gamboz (Pordenone) euro 50,00 dai partecipanti al gioco della tombola 2010 euro 248,00
 Luciana Zucchi (Vancouver) euro 20,00
 Licia de Franceschi (Roma) euro 200,00
 Erminio Sturnega euro 50,00
 Pietro Minca euro 50,00
 Domenica Rossi euro 40,00
 Livio Favretto e Adriana Chersi euro 20,00
 Prof Giorgio Doz euro 20,00
 Giorgio Del Bello euro 50,00
 Dai genitori per festeggiare la laurea della figlia Cristina Vattovaz euro 20,00
 Bruno Trento per il 91° compleanno della mamma euro 10,00
 Fausta e Romano Orzan per festeggiare il nipote Gabriele neolaureato in medicina ed il proprio 64° anniversario di matrimonio euro 50,00

Maria Divari Greco euro 20,00
 Serenella Draghicchio euro 20,00
 Lucilla Pocecco per i 90 anni del papà Silvano Manin euro 15,00
 Maria Divari Greco euro 20,00
 Per la festa di san Valentino euro 40,00
 Erminio Sturnega euro 50,00
 Aldo Verbi euro 30,00
 Virgilio Nordio e Rita Moro euro 30,00
 Massimo Viezzoli e A. Maria euro 150,00

Offerte pervenute pro "Umago Viva" dal 26 ottobre 2010 al 15 marzo 2011

Claudio Bassanese euro 30,00
 dott. Franco Knirsch euro 50,00
 Silvana Martincich euro 15,00
 Gianna Sforzina euro 15,00
 Sergio e Pina Favretto (USA) euro 30,00
 Luigia Maurel euro 30,00
 Anita e Sergio Cattonar euro 30,00
 Rita Bessi euro 10,00
 Rosita Marchese euro 50,00
 Maria Luisa Favretto Predonzani euro 40,00
 Giuliano Vidach euro 20,00
 Emilio Sturnega euro 50,00
 Mino Favretto e fam. (Australia) euro 50,00
 Annamaria e Mario Zacchigna euro 20,00
 Antonia Millo e figlie euro 15,00
 Lidia ed Emilio Coslovich euro 10,00
 Fiore e Marino Filippaz euro 20,00
 Lidia Medizza euro 20,00
 Sergio Carciotti euro 30,00
 Suora Nerina Feletti euro 10,00
 Giuseppe Rota euro 20,00
 Rosetta Coslovich euro 10,00
 Nerina Martincich euro 10,00
 Romeo Coronica euro 20,00
 Giordina Trento euro 30,00
 Maria Burolo euro 10,00
 Anita Coslovich euro 20,00
 Graziella Poropat euro 25,00
 Gisella e Anna Muggia euro 20,00
 Ettore Novacco euro 10,00
 Maria Ferletta euro 10,00
 Ferruccio Apollonio (Monfalcone) euro 25,00
 Anna Benedetti (Monfalcone) euro 25,00

Offerte pro olio lampada "Rosa Mistica"

Lucilla Grassi euro 10,00
 Annamaria e Mario Zacchigna euro 15,00
 Gisella e Anna Muggia euro 20,00
 Mercedes Gulin euro 10,00

Offerte per San Nicolò

Loredana Sanson per i nipoti euro 20,00
 Maria Mattelich euro 20,00
 I partecipanti alla festa di San Nicolò euro 110,00
 Signora Cataldi euro 20,00
 Franca e Claudio euro 200,00



Anni '30:
 la famiglia di
 Giuseppe
 Bernich e
 Anna (Dambella)
 a San
 Pellegrino



IL NUOVO LIBRO DI STEFANO ZECCHI

Quando ci batteva forte il cuore

**Chi perde la roba perde molto,
ma chi perde il cuore, perde tutto.**

Proverbio italiano

Chi conosce bene la scrittura e l'eloquenza di Stefano Zecchi quale autore di saggi e di libri dal contenuto mai scontato, non poteva che leggere con un misto di perplessità e di curiosità il suo nuovo libro intitolato *Quando ci batteva forte il cuore*, edito da Mondadori. Il libro è stato presentato il 28 ottobre u.s. all'auditorium del Museo Revoltella dall'autore stesso e da una pleiade di personaggi tra cui il vicedirettore de "Il Piccolo", Alberto Bollis che ha intervistato il professor Zecchi (a taluni più noto quale personaggio televisivo che come professore universitario di estetica). La presentazione riguardava un romanzo, un diario raccontato con ingenuità e senza rancore da un bambino ma che riprende in realtà il tema di un vero e proprio saggio storico sull'esodo dall'Istria (l'arrivo dei titini, la strage di Vergarolla, la fuga, le uccisioni, i campi profughi).

Diventato uomo e soprattutto padre, Sergio (l'io-narrante della storia) è seduto al caffè Florian e rammenta quell'indimenticabile fuga dalla sua città, Pola; fuga che ha lasciato nel suo giovane animo un misto di rabbia e di paura. E rivive da adulto gli stessi sentimenti che magari in un bambino sono distaccati e vengono filtrati attraverso le sensazioni e gli atteggiamenti degli adulti; sono come un raggio di sole riflesso da uno specchio che colpisce ma non riscalda appieno. Si ubbidisce anche se non si capisce; si sente di subire un torto quando gli adulti ti mandano "fuori" a giocare e chiudono la porta alle tue spalle per non farti sentire i loro discorsi; ti allontanano da dove "i grandi" discutono e decidono tuttavia anche del tuo destino. È il caso di Sergio, il bambino protagonista, che si rimette fiducioso alle scelte dei nonni e del padre di lasciare Pola, anche se poi durante la fuga attraverso i boschi tenterà egoisticamente di ribellarsi a quella decisione che trova ingiusta (ha dovuto lasciare tutti i suoi giocattoli ed ha potuto portare con sé soltanto il camion del latte): la stanchezza e la paura lo assalgono. Ma l'amore e la preoccupazione che vede trasparire dagli occhi del padre lo fanno desistere ed accettare quella dolorosa avventura, quell'abbandono di amici, parenti e soprattutto della sua mamma: anche se non comprende a fondo perché la donna non sia con loro, ne intuisce tuttavia la gravità dell'assenza. Ed in realtà non la capirà mai e non la perdonerà mai: si riconosce in questo atteggiamento l'antinomia del popolo istriano (fiumano e dalmato) quando, fiducioso nella dignità altrui, si è ritrovato invece tradito ed incalzato da una parte dell'Adriatico, ed abbandonato

o peggio respinto dall'altra sponda dello stesso mare. Popolo che continua ad incolpare questo o quello e non riesce a farsene una ragione: una madre (nell'accezione di patria) che li ha rinnegati in casa loro.

Anche Sergio vede l'antinomia tra la madre Nives (che morirà combattendo per l'italianità della sua terra) ed il padre Flavio che invece rinuncia a tutto pur di salvare la vita al proprio figlio; anche nella scelta di portare con loro nella fuga da Pola, il libro di Salgari (avventura, assenza di legami, ottimismo) ed i Canti di Leopardi (nostalgia, malinconia) c'è tutto il dramma, l'incredulità e l'indecisione del nostro popolo. Fin troppo scontato qui il paragone con le parole di Benedetto:

"..... Cosa mai diventava un istriano fuori della sua terra, in un campo di profughi? Si



trasformava per forza di cose in un zingaro, un vagabondo, un essere senza più la propria cultura e il proprio destino. Diventava un esule disperso, un uomo di nebbia, senza radici e senza spessore."

"Appunto restando qui perdiamo tutto questo. La libertà e la patria italiana. Ci costringono a diventare slavi" diceva la gente.

"La libertà è soprattutto un fatto interiore. Non diventiamo slavi se restiamo istriani, solo se l'Istria si spopola, come sta accadendo, diventerà un lembo del mondo slavo".

"Se perdiamo la casa e la terra, non siamo più niente."

"Se andate via perderete certamente l'una e

l'altra." (Carlo Sgorlon, La foiba grande, Mondadori, 1994, pagg. 246-247).

Ma Sgorlon, come pure Tomizza, sono autori ancora troppo coinvolti emotivamente per essere obiettivi sull'argomento e centrare appieno il tema dell'esodo, mentre Zecchi lo guarda dall'esterno, senza partecipazione personale né faziosità.

Si inizia la lettura di questo romanzo con la descrizione di una famiglia come tante: lavoro, scuola, parenti, amici. Colpisce il linguaggio esplicito, la scelta del tono pacato; concise e semplici le sensazioni ed i sentimenti espressi. L'attesa di un avvenimento politico che li salvi, l'ansia per il futuro, l'amico, il maestro slavo e poi una volta fatta la scelta di andarsene, non c'è la paura del futuro, ma quella vera, la paura di morire. Come la scena di quando Sergio ed il padre sentono i titini che fucilano alcuni italiani e loro sono nascosti solo pochi passi più in là. E la paura è proprio quella di un bambino che non pensa a come difendersi, a scappare, ma... "chiude gli occhi". Un po' quello che hanno fatto tanti istriani: hanno chiuso gli occhi per non vedere l'odio che li stava distruggendo ed hanno chiuso le bocche per non ricordare torti, angherie e brutture. Anche Primo Levi rammenta: "...: e poi, a ritrovarsi, accadeva di ricordare e di pensare, ed era meglio non farlo." (Se questo è un uomo, Mondadori-DeAgostini, Novara, pag.49).

Zecchi bambino è un "italiano" che vede gli "altri italiani", i compatrioti arrivare a Venezia convinti di arrivare in patria ed invece aggiungono all'ostracismo l'indifferenza e si ritrovano con un cartello con la scritta 'profugo' appeso al collo dei loro figli. E non c'è nessuno che reagisce a tanta grettezza e malvagità!! La prosa scorrevole e semplice, è quella giusta per scivolare su eventi tanto drammatici e dolorosi e dipingere una realtà focalizzata sulla famiglia e filtrata attraverso l'ingenuità di un bambino e la semplicità di Flavio, il padre; quest'ultimo incarna bene il profugo istriano che scappa perplesso e frastornato dagli eventi, che non capisce come il mondo possa improvvisamente essere diventato tanto inumano (la strage di Vergarolla), di come ci sia tanta crudeltà da una parte ed incredulità dall'altra (la testarda speranza della moglie).

Leggendo la descrizione della "casa" in cui Sergio ed il padre vanno ad abitare a Venezia (per non ricordare i tanti campi di raccolta profughi del Carso, ecc.), ci scorrono immanabilmente davanti agli occhi le immagini televisive di proteste e di pretese da parte di tanta gente (**noi siamo italiani trasferiti in Italia**) e la dignità con la quale i due protagonisti accettano i buoni pasto, la sporcizia del dormitorio maleodorante, i bagni ed i gabinetti in comune, le case improvvisate in umidi magazzini, dovrebbe far riflettere



su una dote che manca a molti al giorno d'oggi, italiani e non: la dignità. Mai l'istriano si è tirato indietro nel lavoro né ha considerato un mestiere troppo umile; nessun figlio di istriano ha avanzato pretese ponendosi con arroganza nella società in cui vive: la moderna dilagante ipertrofia dell'io non alberga nei cuori istriani. La nostra dignità ed il nostro pudore ce lo hanno impedito, quelle doti che ci hanno trasmesso i nostri nonni e che ci rendono consapevoli del nostro onore e del rispetto che sentiamo per noi stessi (e per gli altri), in qualsiasi condizione ci si trovi. Né urla né schiamazzi; né pretese, né violenze: la dignità dell'esule in patria. Flavio accetta tutto pur continuando a non capire e continuerà ad aspettare la moglie anche dopo la sua morte, fedele ai principi ed agli insegnamenti ricevuti. La struggente, malinconica, composta dignità degli esuli che nulla hanno avuto (né avranno) ma a cui è doveroso dare in contropartita almeno il rispetto per il loro vissuto; al di là di ogni sterile contesa sia di destra che di sinistra che hanno strumentalizzato (invano) la storia dell'Istria per semplici fini politici.

Ecco mi piace pensare che il messaggio sia questo: si salverà dalla tragedia soltanto chi non odia e riuscirà ad elevarsi al di sopra del mero patriottismo e della "roba" abbandonata. Flavio subisce i titini, accetta le idee delle moglie che pur distruggeranno la sua famiglia, si adatta all'inevitabile povertà in Italia. *"Considerate la vostra semenza: Fatti non foste a viver come bruti, Ma per seguir virtute e conoscenza"* ci ammonisce Dante, il grande Esule.

Ritengo che un sentito e doveroso ringraziamento vada a Roberto Predolin che ha stuzzicato Zecchi alla stesura di un romanzo su di noi e - speriamo - che la grande distribuzione e pubblicità della Mondadori riesca finalmente ad infrangere questo ingiusto tabù e vergognosa omertà nei nostri confronti. Ed il fatto che il libro sia stato segnalato al grande pubblico di Striscia la notizia il 28 dicembre u.s. (nei messaggi promozionali-letterari), è un segnale che qualcosa si sta muovendo. Durante la conferenza qualcuno ha ricordato che la nostra storia (e la sua negazione) si basa su tre nomi: foibe, esodo e profughi. Ecco, mentre per le foibe il problema sembra risolto in quanto non vige più quell'assurdo negazionismo di anni addietro, auspichiamo che questo romanzo infranga adesso il tabù dell'esodo. Se è vero che: "Sono i piccoli passi che fanno il grande viaggio", auguriamoci che siano le nostre piccole tragedie umane raccontate finora che faranno conoscere agli italiani la nostra grande storia. Come proposto dallo stesso Zecchi, sarebbe bello che il suo lavoro si concludesse con la trasposizione cinematografica (film) o televisiva (fiction) di questa storia, così da portare al grande pubblico la conoscenza del nostro esodo e delle nostre sofferenze fino ad ora nascoste o peggio ancora negate. *Quando ci batteva forte il cuore*, già; ... solo che a qualcuno di noi però, a parlare dell'Istria il cuore batte ancora, tanto ma tanto forte!

Luciana Melon Rigutto



GLI AMICI D'INFANZIA E I COMPAGNI DI SCUOLA RACCONTANO

Il mondo di Tomizza

Un giorno di primavera dell'anno scorso ricevetti la visita dei signori Nicoletta e Luigino Vador, su segnalazione di un comune amico, i quali mi spiegavano che intendevano pubblicare un libro su Fulvio Tomizza.

Una pubblicazione che, attraverso la descrizione dei suoi amici d'infanzia e compagni di studio, lo facesse conoscere al pubblico quale era nella sua realtà quotidiana aldilà di quanto egli già aveva scritto di sé nei suoi numerosi libri.

È nato così il libro intitolato "Oltre la finestra" – Il "mondo compiuto" di Fulvio Tomizza.

Questo libro è stato presentato a Trieste il pomeriggio del 29 novembre scorso da Marino Vocci alla presenza della moglie Laura, del fratello Nerio, degli autori e di numerosi amici e paesani che avevano saputo dell'evento.

Il relatore che aveva conosciuto Fulvio oltre quarant'anni fa, lo ha descritto come "una vera grande anima istriana, anzi la vera anima istriana".

E questo grazie ai suoi libri che hanno tanto parlato della nostra terra, della nostra gente, delle nostre tradizioni ormai conosciute non solo entro i confini della nostra patria ma anche all'estero.

Scrive il Vocci nella prefazione al libro: *"... nel libro ritroviamo, grazie anche a molte espressioni dialettali, un mondo istriano carico di umanità: la comunità infatti si ritrova attorno al lago, raffigurazione dell'acqua quale sorgente di vita, ma anche luogo dove si svolgono i giochi dei bambini, il lavoro degli adulti nei giorni di festa e di dolore. Ritroviamo ancora le cittadine di Salvore, Umago, Materada, Capodistria sullo sfondo della tragedia dell'Esodo e poi ancora Giurizzani e Trieste con il carico di dolore e di violenza che hanno recato nella vita di Fulvio e la morte del padre Nando.*

E poi ancora Fulvio bambino curioso e vivace, che gioca insieme ai bambini e al ginnasio di Capodistria e ancora Fulvio che si diverte giocando a calcio e poi diventa via, via il "bel tenebroso" che piace tanto alle ragazze, uomo di teatro, dove nasce l'amicizia con Giuseppe/Pippo ed infine il lavoro a Radio Capodistria, l'amicizia con Mario...."

Quello che interessa mettere in evidenza in questa presentazione è quanto hanno dichiarato gli amici d'infanzia e compagni di scuola al Liceo Classico di Capodistria: Mondo, Ninetto, Milo, Silvano, Pippo, Liberino, Albino, Sergio e altri lo avevano conosciuto quale ragazzo sveglio, culturalmente curioso, intelligente ed erano convinti che avrebbe fatto carriera. La sua maestra Gina, alle elementari, diceva che Fulvio era "molto" intelligente.

Il libro è bello e interessante e merita di essere letto perché riscopre il nostro mondo di allora anche attraverso le nostre parole dialettali che negli scrittori di oggi molto spesso appaiono nei libri. Non senza descrivere anche la nostra tragedia di tantissime famiglie che hanno dovuto abbandonare le loro case, i loro defunti e quanto possedevano nella fiducia di un avvenire migliore però lontano dalla terra dove erano nati e cresciuti.

Libero Coslovich